

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalebunt

Anno CLXVI n. 200 (50.306)

Città del Vaticano

giovedì 3 settembre 2026

Leone XIV alla Conferenza episcopale latina nelle Regioni Arabe (Celra)

Farsi voce di verità, giustizia e pace in società segnate da conflitti

La consegna a essere «voce di verità, di giustizia e di pace», «artigiani della riconciliazione e testimoni della misericordia» nel cuore di società «segnate da conflitti e divisioni» è stata affidata da Leone XIV ai vescovi della Conferenza episcopale latina nelle Regioni Arabe (Celra), ricevuti in udienza stamane.

Nel discorso il Pontefice ha ricordato martiri come suor Leonella Sgorbati, Missionaria



della Consolata assassinata in Somalia il 17 settembre 2006, e le Missionarie della Carità uccise nello Yemen dieci anni fa. La loro fedeltà al Vangelo è «un invito a non cedere alla paura».

Dal Papa ha anche un incoraggiamento a prendersi cura dei giovani e ad accogliere i migranti, difendendone la dignità attraverso la carità e la fraternità. Non ha mancato poi Leone XIV di raccomandare il rafforzamento della comunione tra le Chiese e i diversi riti, perché

proprio «là dove la guerra ha seminato diffidenza», ogni gesto di collaborazione e rispetto può diventare «un passo verso la riconciliazione e la pace».

«Non siete soli», ha assicurato: la Chiesa riconosce, «nella fede vissuta nella prova e nel coraggio del servizio», una testimonianza preziosa.

PAGINA 2

I Giochi della steppa

In corso fino al 6 settembre in Kirghizistan i World Nomad Games. Le tradizioni nomadi asiatiche, tramite i loro sport caratteristici, diventano strumento di dialogo interculturale



Abiti tradizionali, cavalli, musica e immagini che proiettano nell'epoca delle grandi popolazioni nomadi dell'Asia centrale. Il Kirghizistan ha trasformato la cerimonia d'apertura dei World Nomad Games, in corso nel Paese dal 31 agosto al 6 settembre,

in un affascinante viaggio nella storia e nella tradizioni della regione. La cultura nomade ha per secoli caratterizzato le vaste steppe poco abitate dell'Asia centrale. Tale cultura viene riscoperta ora tramite lo sport quale baluardo delle tradizioni locali ma anche come

strumento potente di dialogo interculturale.

I World Nomad Games sono nati nel 2014 per celebrare e preservare gli sport e la cultura delle popolazioni nomadi, con una particolare attenzione alle tradizioni turche e centroasiatiche. E a questa sesta edizione partecipano atleti provenienti da ben 104 Paesi dando all'evento una proiezione globale. Se la cerimonia di apertura si è svolta nella capitale Bishkek, il cuore del programma sportivo e culturale va in scena nella regione di Issyk-Kul, dove è prevista anche la cerimonia conclusiva sulle rive dell'omonimo lago. Un viaggio nelle diverse anime del Paese, che spazia dall'atmosfera urbana di Bishkek agli spazi naturali sconfinati della regione di Issyk-Kul.

Dietro uno spettacolo che, a prima vista, potrebbe sembrare la scenografia di un kolossal storico sull'epoca di Gengis Khan, c'è un racconto della cultura che il Kirghizistan celebra attraverso sport, musica, costumi e antiche tradizioni. Elementi condivisi con gli atleti

di oltre 100 Paesi, in un dialogo prezioso reso possibile attraverso lo sport e che può continuare anche oltre la conclusione dell'evento.

IL SERVIZIO DI BIANCA TOMBINI
A PAGINA 6

Il naufragio di una barca partita 27 giorni fa dal Gambia Tragedia al largo delle Canarie: oltre 80 migranti morti

MADRID, 3. Oltre 80 migranti sono morti in una nuova tragedia delle migrazioni consumatasi a sud delle isole Canarie. L'emittente Cadena Ser riferisce di cinque cadaveri rinvenuti su un'imbarcazione in difficoltà, salpata 27 giorni fa dal Gambia con 127 persone a bordo. Sono al momento 44 le persone tratte in salvo. L'ong Caminando Fronteras, che per prima ha lanciato l'allarme, parla di 83 morti tra cui anche un neonato a causa del naufragio favorito anche dalle pessime condizioni meteorologiche. I sopravvissuti sono stati trasferiti in elicottero in due ospedali dell'isola di Gran Canaria. La nuova strage sulla rotta migratoria che dall'Africa occidentale va verso le Canarie avviene nel pieno della crisi legata all'ondata migratoria che ha portato migliaia di migranti a fine luglio nell'enclave spagnola in nord Africa di Ceuta.

Ai seminaristi di Molfetta e Aversa il Papa ricorda l'esempio di don Tonino Bello

Vicini alle famiglie che soffrono e ai giovani costretti a emigrare

PAGINA 2

LA SETTIMANA DEL PAPA

Cento anni della presenza salesiana a Castel Gandolfo riletti alla luce dell'omelia pronunciata dal Pontefice nella messa per la Madonna del Lago

Nello specchio delle parole di Leone XIV

TADEUSZ ROZMUS
NELL'INSERTO SETTIMANALE



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

Nota del patriarca di Venezia Moraglia circa la legge regionale sul suicidio assistito

Modelli che portano a «una deriva difficilmente controllabile»

ROBERTO PAGLIALONGA A PAGINA 3

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Perché mai l'uomo giusto, l'uomo puro, deve sempre apparire come un idiota agli occhi degli altri?»

«Perché mai l'uomo giusto, l'uomo puro, deve sempre apparire come un idiota agli occhi degli altri?» Domanda lacerante, struggente quella del romanzo *L'idiota* di Dostoevskij. Che va al punto: la purezza dà fastidio, mette in crisi, scompiglia il paesaggio a cui siamo abituati; il nostro sguardo è annacquato, inquinato, deviato. Non riusciamo a vedere bene, da qui l'invidia, parola che viene dal verbo in-video che indica proprio questo guardare male, con astio, ostilità. Un atteggiamento che è generato e al tempo stesso genera sempre nuova tristezza.

A.M.

Leone XIV alla Conferenza episcopale latina nelle Regioni Arabe (Celra)

Farsi voce di verità, giustizia e pace in società segnate da conflitti

La testimonianza dei martiri invita a non cedere a paura e rassegnazione

Un invito a essere «voce di verità, di giustizia e di pace», «artigiani della riconciliazione e testimoni della misericordia» nel cuore di società «segnate da conflitti e divisioni» è stato rivolto da Leone XIV ai vescovi della Conferenza episcopale latina nelle Regioni Arabe (Celra), ricevuti in udienza stamane, giovedì 3 settembre, nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano. Dal Pontefice anche il ricordo dei tanti martiri della regione, insieme all'incoraggiamento a prendersi cura dei giovani e dei migranti, e a rafforzare la comunione tra le Chiese e i diversi riti. Di seguito, il discorso del Papa.

Beatitudine Eminentissima, Venerati Fratelli nell'Episcopato, Carissimi convenuti,

con grande gioia accolgo voi, Pastori che formate insieme la Conferenza dei Vescovi Latini nelle Regioni Arabe. Attraverso di voi, desidero rivolgere il mio saluto ai sacerdoti, alle persone consacrate e a tutti i fedeli delle vostre Comunità. Con le parole dell'Apostolo Paolo, auguro a tutti: «grazia a voi e pace da Dio» (*Rm* 1, 7).

La vostra Conferenza abbraccia Chiese presenti in una realtà vasta e articolata, che operano in contesti spesso segnati da tensioni politiche, sociali e religiose.

Le vostre Chiese hanno conosciuto la testimonianza del martirio: pensiamo a suor Leonella Sgorbati, Missionaria della Consolata, alle Missionarie della Carità uccise nello Yemen mentre servivano i più vulnerabili, e ai tanti sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli che hanno donato la vita in Iraq, in Siria e in altre terre segnate dalla violenza. I loro nomi forse non sono conosciuti dal mondo, ma sono ben noti a Dio. La loro fedeltà al Vangelo rimane una luce per le vostre comunità e un invito a non cedere né alla paura né alla rassegnazione.

Quando le comunità si fanno più fragili e molte famiglie sono costrette a emigrare, il vostro ministero diventa ancora più necessario. Siate sempre pastori vicini al vostro popolo, capaci di condividere le sue ferite, di ascoltare, sostenere e consolare, perché attraverso la vostra presenza possa rendersi visibile la vicinanza di Dio.

Non abbiate paura della vostra piccolezza. La fecondità della Chiesa non si misura nei numeri, nelle strutture o nelle risorse, ma nella fedeltà al Vangelo. Una comunità piccola, se radicata in Cristo, può essere una presenza preziosa: non perché cerca il potere, ma perché serve; non perché s'impone, ma perché testimonia; non perché risponde alla violenza con altra violenza, ma perché oppone alla forza la carità.

Nel cuore di società segnate da conflitti e divisioni, le vostre comunità mostrino che è possibile vivere, servire e sperare insieme. Attraverso le parrocchie, le scuole, gli ospedali e le opere di carità, rendete concreto il Vangelo, accogliendo, ascoltando e sostenendo quanti sono nel bisogno. Sostenete, in particolare, le congregazioni religiose che continuano generosamente a stare accanto ai poveri e ai più fragili.

In mezzo alle emergenze, non perdetevi di vista l'essenziale della missione della Chiesa: l'annuncio del Vangelo, la preghiera, i Sacramenti e la formazione cristiana. Una Chiesa capace di servire deve essere anzitutto una Chiesa che prega, ascolta la Parola e vive dei Sacramenti.

Abbiate particolare cura delle famiglie e dei giovani. Le famiglie, pur gravate da difficoltà e incertezze, possano, con il sostegno della comunità, rimanere il primo luogo nel quale la fede viene ricevuta e trasmessa. I giovani, spesso divisi tra grandi aspirazioni e un futuro incerto, trovino nella Chiesa una casa che li accolga, li ascolti e li aiuti a riconoscere il valore della loro vita. La catechesi accompagni bambini, giovani e

adulti verso un incontro vivo con Cristo, affinché la fede sia conosciuta, vissuta e trasmessa di generazione in generazione.

Abbiate cura anche dei migranti, numerosi, soprattutto nei Paesi del Golfo. Molti vivono lontani dai propri cari e

Difendere la dignità di ogni persona e riconoscere in ogni migrante un fratello e una sorella: così la carità diventa scuola di fraternità

sperimentano solitudine e precarietà. Le vostre comunità siano case nelle quali nessuno si senta straniero. Difendete la dignità di ogni persona e riconoscete in ogni migrante un fratello e una sorella: così la carità diventa testimonianza del Vangelo e scuola di fraternità.

Custodite e rafforzate la comunione tra le Chiese e i diversi riti. La varietà delle tradizioni cristiane è una ricchezza da vivere nell'unità. Da questa comunione nasca un dialogo sincero con le altre comunità cristiane, con i musulmani e con le diverse tradizioni religiose. Dialogare non significa rinunciare alla propria identità, ma viverla senza paura dell'incontro. Là dove la guerra ha seminato diffidenza, ogni gesto di stima, collaborazione e rispetto può diventare un passo verso la riconciliazione e la pace.

La vostra missione non consiste semplicemente nel conservare una presenza cristiana, ma nel rendere presente Cristo: annunciarlo nella Parola, celebrarlo nei Sacramenti, incontrarlo nella preghiera e riconoscerlo nei poveri, nei sofferenti, nei migranti e in ogni persona posta sotto la vostra cura.

Non siete chiamati a risolvere tutti i problemi delle vostre terre, ma a essere



fedeli al Vangelo e al popolo che vi è affidato. Non cercate anzitutto il successo o il riconoscimento: cercate la fedeltà. Siate voce di verità, di giustizia e di pace; uomini di preghiera, pastori vicini alla vostra gente, artigiani della riconciliazione e testimoni della misericordia.

Non abbiate paura di seminare senza vedere subito i frutti. La semina appartiene a voi; la crescita appartiene a Dio. Nessun gesto compiuto nel nome di Cristo è inutile: una preghiera, una parola di consolazione, una famiglia accompagnata, un bambino educato alla fede, un povero accolto sono semi di un futuro nuovo.

Cari Fratelli, continuate il vostro cammino con fiducia. Non siete soli. La Chiesa universale guarda alle vostre comunità con affetto e riconosce nella loro

perseveranza, nella fede vissuta nella prova e nel coraggio del servizio una testimonianza preziosa per tutta la Chiesa.

Affido voi, le vostre Chiese e tutti i popoli delle vostre terre alla protezione della Vergine Maria, Madre della Chiesa e Regina della pace. Ella accompagni le famiglie, i giovani, i migranti, i malati e i poveri; sostenga quanti soffrono e illumini quanti hanno responsabilità politiche e sociali, perché sappiano cercare il bene comune e aprire cammini di riconciliazione.

Su di voi e su tutti i fedeli che vi sono affidati invoco di cuore l'abbondanza delle benedizioni del Signore. Egli vi custodisca nella fede, vi renda perseveranti nella speranza e generosi nella carità, e conceda alle vostre comunità e a tutti i popoli delle vostre terre il dono prezioso della pace.

Ai seminaristi di Molfetta e Aversa il Papa ricorda l'esempio di don Tonino Bello, sacerdote e vescovo «in ogni gesto»

Vicini alle famiglie che soffrono e ai giovani costretti a emigrare

Essere vicini a «quelle famiglie che tirano avanti con fatica, ai ragazzi che a vent'anni fanno la valigia per cercare lavoro, agli anziani soli, agli emarginati, a coloro che hanno smarrito il senso dell'esistenza». È la consegna affidata da Leone XIV a circa 150 alunni del Pontificio Seminario regionale pugliese "Pio XI" di Molfetta e del Seminario vescovile di Aversa, in Campania, ricevuti in udienza stamane, giovedì 3 settembre, nella Sala Clementina. Ecco il suo discorso.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi.

Cari fratelli nell'Episcopato, sacerdoti, seminaristi, familiari,

anzitutto vi ringrazio di cuore per la vostra presenza qui, oggi.

Venite da due strade diverse e da due terre diverse, ma quest'anno le vostre case celebrano insieme un anniversario. A Molfetta ricordate il primo centenario della nuova sede, voluta da Papa Pio XI, di cui il vostro seminario porta il nome, mentre ad Aversa celebrate il tricentenario di apertura dell'attuale sede.



Nell'incontrarvi, mi preme sottolineare una dimensione del vostro percorso formativo: quella della relazione con Colui che vi ha chiamati. Lo studio, la disciplina, le tappe del cammino sono elementi importanti da tenere bene presenti, ma valgono soltanto se fondati nella relazione con Dio.

San Marco, nel suo Vangelo, racconta che Gesù «salì [...] sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (*Mc* 3, 13-14).

In queste poche parole c'è già tutto. Soffermandoci su questa breve pericope possiamo scorgere una mirabile sintesi dell'esperienza valida per ogni chiamato, per tutti coloro che desiderano approfondire la verità della propria vocazione. C'è il monte da salire, dove raggiungere Cristo e, soprattutto, dove stare insieme a Lui. Il cuore dell'esperienza del seminario è tutto qui: imparare a stare con il Maestro, il Signore Gesù.

L'evangelista riporta che il Signore «chiamò a sé quelli che voleva», e mette subito in evidenza la libertà di Dio, da cui scaturisce ogni vocazione. Non c'è un concorso, non c'è una graduatoria, né è scritto che scelte i migliori: scelte quelli che voleva. In un mondo che si affanna tanto a celebrare l'autorealizzazione di sé, è davvero importante ribadire che nessuno di voi e nessuno di noi è qui perché se l'è meritato, ma soltanto per una libera elezione da parte di Dio Padre, segno e caparra di un amore gratuito che sempre ci previene e che non delude mai.

Carissimi seminaristi, la vostra stessa presenza in seminario è un segno di speranza per tutta la Chiesa. Non di un vago ottimismo, ma della certezza che il Signore chiama sempre, in ogni epoca della storia e in ogni luogo. Nel guardare ciascuno di voi, contemplo la meraviglia di Dio che non si stanca mai di sussurrare al cuore dei giovani la bellezza di donare la vita per Lui e per la Chiesa.

Ogni vocazione nasce da un dialogo intimo con Dio, coltivato nel silenzio e nella preghiera, che spesso avviene «nonostante il rumore talvolta assordante del mondo» (*LEONE XIV, Messaggio per la LXIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, 16 marzo 2026). È lì che si decide tutto, e perché quel dialogo accada occorre imparare a stare con Lui.

Di esempi ne avete molti, ma credo che per tutti voi il venerabile Vescovo don Tonino Bello mostri con particolare chiarezza che cosa significhi essere Sacerdote ed essere Vescovo: non nelle parole, ma in ogni gesto e in ogni decisione, e testimoniandolo fino in fondo.

Per questo il tempo del seminario resta necessario, oggi non meno di ieri. In un mondo che ha fretta e che guarda con sospetto ogni sosta prolungata, si potrebbe pensare che sia un lusso, o un'istituzione superata, ma ne è così. Proprio perché il nostro tempo è rapido e rumoroso, c'è bisogno di un luogo e di una stagione della vita in cui si impari a stare, a discernere, a lasciarsi formare senza scorciatoie. Il seminario non è un rinvio della missione, ma ne è la condizione. Non lo si sottovaluti.

Dopo aver sentito la voce del Signore, infatti, bisogna raggiungerlo e salire sul monte, e questo a volte può essere faticoso, perché si sale a piedi, a momenti con il fiato corto, senza ancora vedere la cima.

La fatica della vita spirituale è sostenuta però dalla bellezza della fraternità e della condivisione della missione. Infatti, sul monte Gesù non chiama un uomo solo, ma ne chiama dodici, dalle personalità più disparate e talvolta improbabili al nostro sguardo. Il Signore li raduna, li tiene uno accanto all'altro, affinché imparino che la Chiesa si vive insieme: non è proprietà di nessuno di noi, e tutti siamo chiamati ad

amarla e a servirla come un unico corpo. Voi che venite da Molfetta lo sperimentate in modo particolare, in quanto nel seminario regionale la comunione tra le Chiese di Puglia non è un ideale, ma un'amicizia concreta che nasce in questi anni e che vi accompagnerà da presbiteri per tutta la vita.

Perché, così come «nessun pastore esiste da solo» (*LEONE XIV, Lett. ap. Una fedeltà che genera futuro*, 8 dicembre 2025, 15), nemmeno un seminarista può concepire un cammino privato con il Signore: egli deve sempre sentire e sperimentare la bellezza della mediazione ecclesiale. Il seminario, dunque, prima ancora che un luogo dove acquisire informazioni, «dovrebbe essere una scuola degli affetti» (*ibid.*, 12). E a voi, cari formatori, chiedo di essere i primi maestri di quella cura e di quella fraternità che si manifestano in relazioni autentiche, personali e comunitarie, fatte di verità e di carità. Formatori non ci si improvvisa: il vostro è un ministero delicatissimo a cui ci si prepara con scienza, pazienza e amore.

Resta poi l'ultimo passo: quello in cui dal monte si scende, perché il monte non è un rifugio. Gesù non porta i Dodici in alto per metterli al sicuro, ma perché, dopo aver fatto esperienza di Dio, possano essere inviati a comunicare al mondo questa novità di vita.

Sarete dunque chiamati a scendere dal monte, per essere mandati alla gente delle vostre terre: a quelle famiglie che tirano avanti con fatica, ai ragazzi che a vent'anni fanno la valigia per cercare lavoro, agli anziani soli, agli emarginati, a coloro che hanno smarrito il senso dell'esistenza. Il sacerdote è mandato a tutti perché a tutti annunci la bellezza della fede in Gesù Cristo, la buona notizia della nostra salvezza. È la salvezza che ci è stata donata per mezzo di Maria. Affidatevi a Lei, come a Colei che per prima ha fatto quello che oggi è chiesto a voi. Chiedete a Maria la grazia di imparare a dire ogni giorno il vostro «sì» al Signore Gesù.

Carissimi seminaristi, prima di salutarci voglio dirvi grazie. Grazie, a nome della Chiesa, per il «sì» che avete pronunciato e che ogni giorno tornate a pronunciare: non è facile, né scontato nel mondo di oggi, e la Chiesa lo sa bene.

E un ringraziamento particolare desidero rivolgere alle famiglie qui presenti. Una vocazione non nasce mai senza un contesto adatto, e spesso ha bisogno di una casa, di genitori che pregano e che sanno lasciar andare. A voi, care famiglie, la riconoscenza mia e di tutta la Chiesa.

Saluto e benedico i diaconi che saranno ordinati presbiteri fra pochi giorni: vi porto nella mia preghiera personale, affinché siate sempre discepoli fedeli, gioiosi e coraggiosi del Signore. Pregheremo per voi, tutti.

Vi benedico tutti di cuore, insieme ai vostri Vescovi, ai vostri formatori, alle vostre famiglie, e a quelle comunità che vi aspettano e già pregano per voi. Grazie.

Colloquio telefonico del Santo Padre con il presidente della Repubblica di Colombia

Nel pomeriggio di ieri, mercoledì 2 settembre, si è svolta una conversazione telefonica tra il Santo Padre Leone XIV e Sua Eccellenza il signor Abelardo de la Espriella, presidente della Repubblica di Colombia.

Nel corso del colloquio, il Santo Padre ha ribadito la sua vicinanza a tutti coloro che subiscono le difficili conseguenze del recente sisma che ha colpito la Colombia, in particolare alle famiglie dei defunti, ai feriti, ai soccorritori e agli operatori umanitari.

Inoltre, si è svolto uno scambio circa la situazione del Paese e delle regioni afflitte dal terremoto.



NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Víctor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede;

le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Gábor Pintér, Arcivescovo titolare di Velebusdo, Nunzio Apostolico in Nuova Zelanda, Fiji, Palau, Stati Federati di Micronesia, Vanuatu, Isole Cook, Kiribati, Isole Marshall, Samoa, Repubblica di Naoero e Tonga; Delegato Apostolico in Oceano Pacifico;

– Mark Gerard Miles, Arcivescovo titolare di Città Ducale, Nunzio Apostolico in Costa Rica;

– Gabriel Bernardo Barba, Vescovo di San Luis (Argentina);

– Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto (Italia).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Kalocsa-Kecskemét (Ungheria), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Balázs Bábel.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Kalocsa-Kecskemét (Ungheria) Sua Eccellenza Monsignor Ferenc Palánki, finora Vescovo di Debrecen-Nyíregyháza.

Nomina episcopale in Ungheria

Ferenc Palánki
arcivescovo metropolita di Kalocsa-Kecskemét

Nato l'11 marzo 1964 a Balassagyarmat, diocesi di Vác, dopo aver completato gli studi filosofici e teologici presso l'Istituto Superiore di Teologia a Esztergom, ha ottenuto la licenza presso la Facoltà di Diritto canonico dell'Università Cattolica a Budapest. Ordinato sacerdote il 18 giugno 1994, è stato viceparroco a Balassagyarmat (1994-1996); parroco a Dorogháza (1996-2000) e a Püspökszilágy (2000-2005); direttore spirituale nel Seminario di Vác (2005-2010); difensore del vincolo presso il Tribunale diocesano (1999-2010); direttore spirituale del Seminario centrale a Budapest (2010). Il 27 dicembre 2010 è stato nominato vescovo titolare di Fidloma ed ausiliare dell'arcidiocesi di Eger, ricevendo l'ordinazione episcopale il 26 febbraio 2011. Successivamente, è stato anche parroco a Miskolc-Mindszent (2011-2015) e vicario generale dell'arcidiocesi di Eger (2013-2015). Il 21 settembre 2015 è stato nominato vescovo della diocesi di Debrecen-Nyíregyháza. In seno alla Conferenza episcopale è presidente delle commissioni per il Clero e la Vita consacrata, giuridica e dottrinale.

Nota del patriarca di Venezia Moraglia circa la legge regionale sul suicidio assistito

Modelli che portano a «una deriva difficilmente controllabile»

di ROBERTO PAGLIALONGA

Esprime tutta la sua «amarezza», il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, per l'approvazione ieri pomeriggio da parte del consiglio regionale del Veneto della legge sul suicidio assistito. Un testo che già nel 2024, pur approdato in aula, era poi stato respinto per un voto, e che è in linea con l'affermazione, spinta da determinate correnti politiche e ideologiche, di «un modello culturale» e «di sanità che possono portare ad una deriva difficilmente controllabile», aggiunge. Ovvero, scivolare velocemente verso pericolose pratiche eutanasiche, già sperimentate con drammatiche conseguenze in altri Paesi europei, come, tra gli altri, Belgio e Svizzera.

Al provvedimento, partito dalla proposta di legge di iniziativa popolare "Liberi subito" promossa dall'Associazione Luca Coscioni, è stato stavolta dato il via libera dopo dieci ore di discussione, con 32 voti favorevoli, 14 contrari e 5 astenuti, restando di fatto la sentenza n. 242/2019 della Corte costituzionale sul caso "Cappato-dj Fabo". Determinanti per un risultato in qualche modo "storico" dal punto di vista politico (il Veneto è la prima regione di centrodestra ad approvare la normativa sul "fine vita", dopo Emilia-Romagna, Toscana e Sardegna), i sì della Lega, partito nel quale militano tanto il presidente della Regione, Alberto Stefani, quanto quello dell'assemblea legislativa, Luca Zaia.

«La percezione della dignità della vita umana appare da oggi meno tutelata», sottolinea il patriarca in una nota, parlando della «grande preoccupazione per le persone fragili e sole, ossia per le persone che affrontano la vecchiaia e il suo epilogo

non potendo contare su un effettivo accompagnamento e supporto umano e affettivo». E sarà purtroppo inevitabile, è l'avvertimento, «che di volta in volta le situazioni in cui sarà consentito intervenire col suicidio assistito tenderanno a moltiplicarsi»: infatti, riconosce Moraglia, «in alcuni dei sostenitori della legge, essa è intesa come l'inizio di un processo ampliabile. E così si rischia di aprire a un soggettivismo interpretativo per cui è logico domandarsi quali saranno i criteri effettivamente utilizzati per definire e valutare oggettivamente, di volta in volta, una sofferenza come "insopportabile"». In tal modo vengono feriti e limitati «un modello di vicinanza umana» e una «cultura di prosimità» invece da promuovere, accompagnando le persone nei momenti difficili della vita, e sostenendo «cure palliative di provata efficacia nel ridurre il dolore». L'auspicio è che almeno, conclude, «sia davvero garantita in tutti i momenti e in tutti i soggetti interessati da tali protocolli sanitari» l'obiezione di coscienza.

Nette anche le parole del vicepresidente della Conferenza episcopale italiana (Cei) e vescovo di Cassano all'Jonio, Francesco Savino, che in una dichiarazione a La Presse dice: «La vita, anche quella che si spegne, non è un problema da risolvere», ma «un mistero sacro da accompagnare». Certo, «prolungare artificialmente un'agonia» con l'accanimento terapeutico, «è una violenza», così come lo è «abbandonare qualcuno al proprio dolore, e la via cristiana passa in mezzo a queste due derive, e si chiama alleviare, accompagnare, restare».

Espressioni che ricalcano il magistero della Chiesa e dei Papi sulla tutela della vita dal concepimento fino alla sua fine na-

turale. Così il Catechismo della Chiesa cattolica stabilisce che «l'eutanasia volontaria, qualunque ne siano le forme e i motivi, costituisce un omicidio. È gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore» (2324). Leone XIV, intervenendo davanti ai membri del parlamento spagnolo nel giugno 2026, riferendosi all'eutanasia (e all'aborto), ha dichiarato che «la difesa della vita umana non è una questione di interesse particolare né confessionale: è una meta di civiltà». Francesco nel 2014, rivolgendosi ai medici cattolici italiani, parlò di un pensiero dominato dalla «cultura dello scarto» e da «una falsa compassione» che ritiene sia un «atto di dignità procurare l'eutanasia». Benedetto XVI nel 2007 attaccò «l'odierna mentalità efficientista» che «tende spesso ad emarginare questi nostri fratelli e sorelle sofferenti, quasi fossero soltanto un "peso" ed "un problema" per la società». Invece, ricordava, «occorre mostrare una concreta capacità di amare, perché i malati hanno bisogno di comprensione, di conforto e di costante incoraggiamento e accompagnamento». Sulla stessa scia, prima di lui, Giovanni Paolo II nella *Evangelium vitae* del 1995 denunciava la «cultura della morte», per la quale si fa «sempre più forte la tentazione dell'eutanasia, cioè di impadronirsi della morte, procurandola in anticipo e ponendo così fine "dolcemente" alla vita propria o altrui». Un atto «assurdo e disumano». Mentre Paolo VI nel 1974 evidenziava la necessità di proteggere «i diritti dei malati inguaribili e di tutti coloro che vivono ai margini della società e sono senza voce»; nella *Mater et magistra* del 1961 Giovanni XXIII sottolineava che «la vita umana è sacra».

Un ricordo della teologa della Pontificia Università Gregoriana Michelina Tenace, scomparsa il 28 agosto

Una feconda eredità umana, spirituale e teologica

di DARIO VITALI

Ciao, Michelina. Fatico a pensare che non ti sentirò più; che non ci incontreremo come ci eravamo promessi, alla fine di questa estate torrida, per raccontarci delle rispettive ricerche, dei lavori in corso, dei progetti. Sì, dei progetti. Era questo che mi sorprendevo e mi incantava di te: malata com'eri, con tutte le volte che sei stata a un passo dalla morte, spesso ripresa per i capelli – un grazie infinito ai medici del Gemelli che ti hanno avuto in cura –, continuavi a sognare, a disegnare orizzonti e scenari di vita nuova, di quella vita nello Spirito che hai così bene raccontato nei tuoi libri.

Era la condivisione di due coetanei: tu, poco più grande, mi eri sorella maggiore. Ci siamo raccontati come, attraverso le prove, il Signore dà forma alla nostra vita e la rende adatta a servire i fratelli. Quante volte ho ripensato a come è nato il tuo amore per la letteratura, per la filosofia, per la teologia, per l'Oriente cristiano: tutto determinato da una bocciatura. Costretta a ripetere l'ultimo anno della scuola dell'obbligo in Francia, mi dicevi che, senza quella ripetizione, saresti finita a lavorare in una fabbrica, come tanti figli di emigranti che stavano cercando fortuna Oltralpe nell'immediato dopoguerra. Quel bivio ha segnato la tua vita: filosofia a Parigi, letterature straniere alla Sapienza a Roma, teologia alla Pontificia Uni-

versità Gregoriana, guidata da padre Špidlík, decisivo non solo per il tuo percorso intellettuale, con una tesi su Vladimir Solov'ëv, ma anche per quello vocazionale, con l'ingresso nel Centro Aletti.

Non tocca a me dire di questo. Io posso e voglio testimoniare di come la stima tra colleghi possa trasformarsi in una amicizia che si traduce in sostegno reciproco, condivisione di ideali, collaborazione nell'accompagnare tanti studenti. Michelina alla Gregoriana era di casa: lì ha dedicato tutta se stessa all'insegnamento. Le tappe della sua carriera accademica dicono questa presenza continuativa: professore aggiunto nel 1992, associato nel 2006, straordinario nel 2009, ordinario nel 2015. Il dipartimento di Dogmatica ha avuto in lei un punto di forza, per la sua competenza nell'antropologia teologica, dove ha tentato una sintesi originalissima tra Oriente e Occidente cristiano.

La grandezza di Michelina Tenace sta nella sintesi: a lei va riconosciuta la capacità di coniugare come pochi insegnamento e ricerca teologica; di unire in un discorso coerente teologia e spiritualità per una figura di cristiano adulto; di cercare i punti di contatto tra i Padri della Chiesa e le questioni attuali; soprattutto di costruire ponti tra Oriente e Occidente cristiano. In questa direzione va la creazione della licenza di Teologia comparata della tradizioni cristiane, av-



viata presso la facoltà di Teologia nell'anno accademico 2022-2023, nella certezza che solo dall'ascolto reciproco, dal cammino insieme nasce l'unità della Chiesa.

La sua statura di teologa e di docente emerge dalle tante pubblicazioni, dal numero delle tesi di dottorato dirette, dai progressi che ha conosciuto il dipartimento di Teologia fondamentale sotto la sua direzione (2015-2018). Alla sua competenza è ricorso la Congregazione per la Dottrina della Fede, che l'ha voluta dal 2018 tra i suoi consultori.

Ma tutto questo non andrebbe al di là della fredda contabilità, se non si tenesse conto della persona che è stata Michelina Tenace. Donna, anzitutto, in quelle mises così poco sofisticate, l'immaneabile spilla e il volto aperto al sorriso, all'incontro, all'amicizia. Donna in un mondo di uomini, teologa della prima ora, che mai è ricorsa alla rivendicazione per affermare se stessa, ma all'argomentazione offerta con

libertà, per far progredire la teologia nei campi che meglio conosceva. Donna che non temeva lo scambio, il confronto, che era disposta ad ascoltare le tue ragioni e a rivedere le proprie. Incontrarla era una festa, dovunque fosse: nell'aula delle tesi o al ristorante, davanti a una tesi o a un piatto; nei corridoi o in aula; per strada o nel suo ufficio: lei c'era e ti dava ascolto, offrendoti l'opportunità di uno scambio sempre vero, profondo, arricchente.

Delle sue opere, mi piace ricordare *Cristiani si diventa. Dogma e vita cristiana nei primi tre concili* (Roma 2013). Forse nessun titolo dice meglio il profilo di Michelina Tenace: l'amore ai Padri l'ha portata a scoprire e spiegare a generazioni di studenti la divinizzazione come via regale per un'antropologia cristiana. Ha percorso questa via fino in fondo, in tutta consapevolezza, vivendo la malattia come via alla piena configurazione al Risorto.

A noi lascia un'eredità umana, spirituale e teologica che non cesserà di essere feconda. A patto di cogliere le sfide, come quella sul secondo concilio di Nicea, che non è un concilio sulle immagini – insisteva a ripetere – ma su Dio e sulla Chiesa che è chiamata a conoscerlo e annunciarlo. Quel Dio che ora vede faccia a faccia, partecipe della comunione dei Santi che è data a coloro che hanno cercato il suo volto sempre, amando sempre, senza stancarsi mai.

Grazie, Michelina.

La missione educativa di una suora della Repubblica Democratica del Congo

A Bergamo per restituire un dono

di CHRISTINE MASIVO

Un tempo i missionari attraversavano gli oceani per portare il Vangelo in Africa, introducendo nuove forme di culto che hanno trasformato comunità e culture. Oggi la storia ha voltato pagina, in modo discreto ma significativo. Mentre le vocazioni diminuiscono in alcune parti dell'Occidente, la Chiesa del Sud globale restituisce quel dono inviando missionari a rievangelizzare le terre che un tempo avevano evangelizzato loro stessi. È una missione che chiude un cerchio, un segno vivo di come la Chiesa, unico Corpo di Cristo, sia continuamente rinnovata dallo Spirito.

Suor Julie Eyaya, appartenente alla Congregazione della Sacra Famiglia di Bergamo, è una delle tan-

te religiose che sostiene la vita della Chiesa attraverso l'educazione e una presenza fedele. Nata nella Repubblica Democratica del Congo, il cammino di suor Julie è iniziato con un "sì" semplice ma impegnativo. Nel 2012 ha lasciato la sua terra natale per raggiungere un luogo sconosciuto, rispondendo alla chiamata di Dio alla vita religiosa. Da allora ha intrapreso un percorso di formazione radicato dapprima nella propria cultura e successivamente aperto a una dimensione più ampia, oltre ogni confine. La sua vocazione è maturata accogliendo con cuore aperto la vita missionaria, pronta ad andare ovunque ci fosse maggiore bisogno. Legata dai voti di povertà, castità e obbedienza, suor Julie ha rinunciato non solo alle proprie comodità ma ha affidato ogni giorno il suo futuro alla guida di Dio.

Al centro della missione di suor Julie vi sono l'educazione e la formazione. Porta con sé la ricchezza di due mondi – l'Africa e l'Europa – uniti in un'unica chiamata universale al servizio. Come insegnante e formatrice accompagna le giovani donne che discernono la vocazione religiosa all'interno della sua congregazione, aiutandole a trovare chiarezza, senso e coraggio. Il suo ministero si estende all'educazione della prima infanzia, dove la cura va ben oltre l'aula scolastica. A Bergamo accompagna infatti i bambini e le loro famiglie con pazienza e attenzione, convinta che l'educazione sia profondamente fondata sulla relazione. Attraverso l'ascolto, la presenza e la testimonianza personale trasmette valori umani e cristiani, nella fedeltà al carisma della sua congregazione.

Ogni giornata inizia con la preghiera personale e comunitaria, fonte indispensabile che sostiene il proprio apostolato. La sua vita ruota attorno alle responsabilità educative, al servizio nell'educazione della prima infanzia e alla vita comunitaria, cercando sempre di incarnare il carisma educativo della congregazione, caratterizzato da amore, pazienza, responsabilità e da un autentico spirito di famiglia. «I bambini hanno bisogno di amore e di sicurezza», sottolinea: «Le famiglie hanno bisogno di sostegno educativo e i giovani devono essere accompagnati con verità e fiducia». Con la sua presenza, suor



Julie si impegna a creare ambienti di serenità e fiducia, nei quali ogni persona possa sentirsi accolta e sostenuta.

La dedizione della religiosa si manifesta in modi semplici ma profondi: bambini che crescono in ambienti sereni e giovani che trovano il coraggio di seguire il proprio cammino vocazionale. «Queste sono le gioie più grandi della mia vita», racconta: «Confermano la mia

terminazione. Eppure è convinta che ogni prova l'abbia resa una missionaria più umile, paziente e aperta agli altri. Esprime inoltre gratitudine per il sostegno ricevuto dalla propria comunità religiosa che apprezza e valorizza la sua presenza.

Ripensando al proprio cammino, suor Julie Eyaya afferma che essere missionaria, soprattutto tra i bambini, significa amare e servire con gioia. È una vita fatta di dono di sé, vissuta giorno dopo giorno, fedele ai piccoli gesti che costruiscono la speranza e plasmano il futuro. Come suor Julie, molte religiose provenienti dall'Africa e da altre parti del mondo accolgono le differenze culturali e linguistiche per portare il Vangelo di Cristo in luoghi come l'Italia che un tempo avevano inviato missionari nelle loro terre. Con la ricchezza della propria spiritualità e la fedeltà del proprio servizio, continuano instancabilmente a rinnovare la vita della Chiesa.

#sistersproject

Insegnante e formatrice, suor Julie porta con sé la ricchezza di due mondi, l'Africa e l'Europa, uniti in un'unica chiamata universale al servizio

chiamata e mi ricordano che Dio opera in modo silenzioso ma potente attraverso il servizio quotidiano». Il suo percorso missionario non è stato privo di difficoltà: le differenze culturali, il peso delle responsabilità e la stanchezza di ogni giorno hanno messo alla prova la sua de-



Accolti con grande onore a Dili i resti mortali di tre prelati che furono accanto alla popolazione nei momenti più bui

Un momento storico per la Chiesa di Timor Leste

di KASIMIR NEMA

Dopo decenni trascorsi lontano dalla loro patria, i resti di tre ex leader della Chiesa che hanno accompagnato il popolo di Timor Leste attraverso la guerra, l'occupazione e la lotta per l'autodeterminazione sono ritornati nel Paese che hanno servito. Le urne contenenti i resti dei vescovi, Jaime Garcia Goulart e José Joaquim Ribeiro, e di monsignor Martinho da Costa Lopes, il 1° settembre sono giunti nell'aeroporto internazionale presidente Nicolau Lobato di Dili, su un volo proveniente da Bali, in Indonesia.

Il loro ritorno segna un momento storico per la Chiesa cattolica e per il popolo di Timor Leste. Il ricordo dei tre leader della Chiesa si unisce ora a quello del vescovo Alberto Ricardo da Silva, mentre la nazione si prepara a seppellirli tutti e quattro insieme nella Cattedrale Metropolitana di Dili. Le urne sono state accolte con tutti gli onori militari da membri delle Falintil-FDTL prima di essere portate nella sala dell'aeroporto, dove rappresentanti del governo e della Chiesa cattolica hanno firmato il documento ufficiale di consegna. Il cardinale Virgilio do Carmo da Silva, arcivescovo di Dili, ha firmato a nome della Chiesa, mentre Tomás Cabral, presidente della Commissione organizzativa del governo, ha firmato per lo Stato.

Sin dalle prime ore del mattino, migliaia di persone si sono raccolte lungo la strada dell'aeroporto. Studenti, catechisti, religiosi, sacerdoti, scout e famiglie si sono schierati lungo le vie per accogliere leader della Chiesa ricordati da molti come pastori che sono rimasti vicini alla gente in tempi di sofferenza. Tra le persone presenti ad accogliere i resti mortali c'erano il presidente José Ramos-Horta, insieme con l'ex primo ministro Mari Alkatiri, alti funzionari governativi e militari e leader della Chiesa.

Parlando a nome della Conferenza episcopale di Timor Leste, il cardinale Virgilio ha affermato che il rientro in patria è stato più che un atto cerimoniale. La Chiesa, ha affermato, ha accolto i resti mortali «con cuore ricolmo di gioia, gratitudine e commozione spirituale». Il loro ritorno, ha aggiunto, è un momento per riaffermare l'identità religiosa e nazionale di Timor Leste e un segno di cooperazione tra Chiesa e Stato.

«Nei momenti più bui della nostra storia e della nostra lotta, essi sono diventati la voce di chi non ha voce», ha spiegato il cardinale. «Sono rimasti saldamente al fianco di quanti soffrivano in mezzo alle difficoltà e alla violenza della guerra. Sono diventati pilastri di speranza e difensori della dignità umana e del diritto di questa terra all'autodeterminazione».

Il cardinale Virgilio ha espresso gratitudine al governo del primo ministro Kay Rala Xanana Gusmão, alla presidenza della Repubblica, all'ambasciata timorese in Portogallo, alla comunità Salesiana di Évora, al Patriarcato di Lisbona e all'arcidiocesi di Évora per il ruolo svolto nel riportare a casa i resti mortali.

La festa per il ritorno è proseguita il 2 settembre, con una Messa solenne a Tasi-Tolu, presieduta dal Vescovo Norberto do Amaral, presidente della Conferenza episcopale di Timor Leste. La celebrazione ha unito il ricordo dei tre leader della Chiesa i cui resti mortali sono stati riportati dal Portogallo con quello del vescovo Alberto Ricardo da Silva, i cui resti erano stati traslati dal cimitero Maloa-Ailok Laran di Dili. Nella sua omelia, il vescovo Norberto ha riflettuto sulla vita dei quattro pastori e sul posto che occupano nella storia della Chiesa a Timor. «Erano rimasti lontani da Timor per molti anni», ha detto. «Alcuni erano partiti a causa dell'età e dopo la rinuncia al ministero, altri invece sono stati separati dal Paese a causa della sua situazione politica. Oggi ritornano a Timor non fisicamente, ma spiritualmente, mentre vengono riportati tra noi i loro resti mortali, conservati come ceneri».

Il vescovo Jaime Garcia Goulart divenne il primo presule di Dili dopo



che la diocesi fu separata da Macau. Durante l'occupazione giapponese si rifugiò in Australia e successivamente ritornò a una Dili devastata dalla guerra, dove era stata distrutta anche la cattedrale appena inaugurata. Nonostante una grave carenza di sacerdoti, egli aiutò a ricostruire la diocesi e rafforzò la formazione dei catechisti e del clero, anche con l'istituzione di un seminario minore. Il suo successore, il vescovo José Joaquim Ribeiro, continuò questo lavoro pastorale e affidò sempre più responsabilità a monsignor Martinho da Costa Lopes. Quest'ultimo fu il primo sacerdote assegnato a Bobonaro. Fondò il Colégio Infantes Sagres a Maliana, poi servì come Cancelliere

della Diocesi di Dili e infine divenne una voce importante per il popolo timorese durante l'occupazione indonesiana. Il vescovo Alberto Ricardo da Silva, il quarto pastore ricordato nella Messa, era parroco di Moatel durante il massacro di Santa Cruz del 12 novembre 1991, quando forze indonesiane aprirono il fuoco sui dimostranti a Dili. In seguito fu ripetutamente convocato dalle autorità per essere interrogato. Insieme, i quattro pastori hanno seguito e accompagnato il popolo di Timor Leste attraverso il dominio coloniale portoghese, l'occupazione giapponese, l'invasione e l'occupazione indonesiana e la lunga lotta per l'indipendenza.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unique suum Non procredebat

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794/
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va



“

Non permettiamo al male di sfigurare la nostra umanità e di corromperci nel cuore! Non conformiamoci alla mentalità del mondo. Continuiamo ad amare, a donare, a perdonare, per preservare e far crescere in noi e negli altri la dignità infinita dell'immagine divina che portiamo nell'anima

”

Leo P.P. XIV

LA SETTIMANA DEL PAPA

di TADEUSZ ROZMUS*

Alcune parole della sua omelia. Forse perché sono state pronunciate proprio davanti al nostro lago Albano e le abbiamo poi viste quasi prendere corpo nella processione sulle acque. Ma forse anche perché, nel centenario della presenza salesiana a Castel Gandolfo, quelle parole sono diventate per noi uno specchio e un programma: uno specchio nel quale guardare cento anni di storia e domandarsi che cosa significhi essere cristiani oggi.

Il Papa ha parlato anzitutto del «fuoco ardente» che Geremia porta dentro di sé e non riesce a contenere. Ha incontrato Dio, si sente amato e chiamato e per questo non può rimanere fermo. L'amore lo spinge verso il suo popolo. È difficile non pensare al fondatore san Giovanni Bosco. Anche lui portava dentro un fuoco: i giovani.

Pio XI conosceva bene questa passione quando, nel 1926, chiamò i salesiani a Castel Gandolfo. Le cronache ricordano inizi semplicissimi: «Un po' di oratorio, con un pallone». Dietro quel pallone c'era però una grande intuizione educativa: uscire, incontrare i ragazzi, stare in mezzo a loro, conquistarne il cuore attraverso la presenza e la fiducia.

Sono passati cento anni. Il pallone esiste ancora, ma bisogna avere occhi aperti per riconoscere le sue nuove rappresentazioni.

Il mondo è cambiato, ma non è cambiato il bisogno di essere accolti, ascoltati, amati. Qui si incontra una delle espressioni più forti dell'omelia: «Solo l'amore salva». Sembra quasi una sintesi dello stile educativo di Don Bosco: ragione, religione, amorevolezza.

Una persona non viene conquistata anzitutto da una struttura o da un programma, ma dall'incontro con qualcuno che si interessa veramente di lei. Vale per il ragazzo che entra nell'oratorio e ha bisogno di essere chiamato per nome. Vale per il bambino della catechesi, dietro il quale occorre imparare a vedere la sua famiglia. Vale per i nuovi nuclei familiari e per i fidanzati che si presentano in parrocchia per preparare il matrimonio.

Ci si può limitare a preparare una celebrazione, oppure vedere una famiglia che sta nascendo e che merita di essere accompagnata anche dopo le nozze, nelle successive stagioni della vita e della fede. Forse l'oratorio del secondo secolo salesiano a Castel Gandolfo dovrà essere sempre più non soltanto cortile dei ragazzi, ma anche casa delle famiglie.

Il Papa ha parlato anche del seminatore e ha invitato a spargere i semi della carità senza stancarsi. È un'immagine bellissima per chi educa. Semina un catechista anche quando non vede subito il frutto; semina un animatore che dedica tempo ai ragazzi; semina una famiglia che vive la fede insieme; semina chi trova il tempo di ascoltare una persona.

E bisogna cercare terreni nuovi. Il «pallone» di Don Bosco oggi può essere ancora lo sport, ma anche la musica, il lago, l'attenzione al creato, la cultura, la solidarietà. Può essere perfino una motocicletta.

Lo abbiamo sperimentato proprio in questi giorni con l'incontro dei motociclisti, radunatisi a Castel Gandolfo il 31 agosto. Dietro un casco ci sono sempre un volto e una passione condivisa può diventare occasione di amicizia, responsabilità, preghiera e magari riaprire nel cuore una domanda su Dio. Don Bosco cercava i giovani dove si trovavano. Oggi non si deve trasformare tutto in pastorale, ma avere uno sguardo pastorale capace di riconoscere le occasioni nelle quali incontrare le persone.

E poi il Papa ci ha portati sulla barca. È forse l'immagine che più è rimasta nel cuo-



Nello specchio delle parole di Leone XIV

Cento anni della presenza salesiana a Castel Gandolfo rilette alla luce dell'omelia pronunciata dal Pontefice nella messa per la Madonna del Lago



Il tema della settimana



La settimana del Papa

VENERDÌ 28 AGOSTO

Il bene della famiglia umana non venga sacrificato per interessi privati

Il vostro Istituto, che ha visto la luce nel 1930, all'indomani della grande crisi economica che ha colpito il mondo, ha la vocazione di essere «un incessante appello alla coscienza delle autorità politiche affinché adattino la vita sociale alle condizioni continuamente mutevoli dei tempi, di modo che essa possa realizzare le intenzioni e i disegni della Sapienza del Creatore» (Pio XII, *Discorso ai partecipanti all'VIII Congresso Internazionale delle Scienze Amministrative*, 5 agosto 1950).

Il tema della vostra Conferenza, che si è appena conclusa in questi giorni, lancia oggi un vibrante appello al nostro mondo, nell'era digitale, affinché si possa conservare l'equilibrio nell'utilizzo delle tecnologie digitali.

Un appello che si unisce a quello che ho lanciato nella mia recente Enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'Intelligenza Artificiale. Oggi non possiamo non guardare in faccia questa realtà che tocca da vicino il nostro modo di vivere e che permea tutti i livelli della vita sociale.

La velocità con la quale si sviluppano le innovazioni riguardanti l'Intelligenza Artificiale ci spinge a domandarci se in futuro sarà possibile controllare queste macchine, se l'uomo non corra il rischio di diventare vittima delle proprie invenzioni.

Uno dei gravi problemi odierni è constatare che le decisioni concernenti la vita umana sono affidate a delle macchine.

Dinanzi a questa preoccupante situazione, plaudo al vostro incontro che mira a riaffermare il carattere insostituibile dell'intelligenza umana di fronte a questi strumenti tecnologici.

Le vostre riflessioni e i vostri lavori potranno aiutare le autorità a prendere decisioni in questo ambito per il bene dell'umanità. «Chiedere prudenza, verifiche rigorose, e talvolta anche un rallentamento nell'adozione dell'IA non significa essere contro il progresso, ma esercitare una cura responsabile verso la famiglia umana» (*Magnifica humanitas*, n. 106).

È importante definire un'etica che accompagni l'utilizzo di questi importanti strumenti, che purtroppo si concentrano nelle mani dei grandi attori economici e tecnologici, e che lo Stato fa fatica a controllare.

Occorre fare in modo che il bene della famiglia umana non venga sacrificato per interessi privati.

Vi incoraggio a proseguire le vostre ricerche per trovare vie e mezzi per apportare il vostro contributo all'amministrazione pubblica per l'umanizzazione delle tecnologie digitali, affinché siano al servizio della vita e della pace.

A questo ci ha invitati Papa Francesco quando ha lanciato l'allarme sull'uso responsabile di queste tecnologie, dicendo: «Abbiamo [...] il dovere di allargare lo sguardo e di orientare la ricerca tecnico-scientifica al perseguimento della pace e del bene comune, al servizio dello sviluppo integrale dell'uomo e della comunità» (*Messaggio per la LVII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2024).

So che la vostra missione non è facile e che a volte lo sconforto può assalirvi. Prego l'Onnipotente affinché vi sostenga [in] nobile compito.

(Ai membri dell'«Institut International des Sciences Administratives»)

Il magistero

Inscindibile legame tra preghiera e giustizia sociale

Vi ringrazio per il vostro devoto servizio alla Società di San Vincenzo de' Paoli e, attraverso di essa, ai vostri fratelli e alle vostre sorelle in tutti gli Stati Uniti d'America.

Offrendo liberamente i vostri doni e talenti dati da Dio, rendete una testimonianza eloquente della vostra fede al servizio dell'edificazione del Regno di Dio.

Allo stesso tempo, vi incoraggio ad approfondire la vostra relazione con nostro Signore, affinché la sua grazia possa continuare a guidare e a rafforzare il vostro servizio.

San Vincenzo de' Paoli dimostrò che la preghiera e la giustizia sociale non sono soltanto complementari, ma sono di fatto inscindibili.

Pertanto, è mia speranza che continuiate a rivolgervi al vostro patrono celeste al fine di seguire il suo esempio e chiedere la sua intercessione.

Inoltre, come ho ricordato nella *Dilexite*, sant'Agostino insegnava la natura cristocentrica della cura per i poveri e sosteneva che Dio non si lascia vincere in generosità nei confronti di coloro che li servono.

Quindi, crediamo che la cura degli altri, quando nasce dall'amore, non solo aiuti chi è nel bisogno, ma apra anche il cuore di chi dona alla grazia di Dio (cfr. n. 46).

Vi esorto a donare sempre voi stessi. In questo modo, la grazia del Signore purificherà costantemente i vostri cuori e le vostre menti e riconoscerete più prontamente Cristo nel vostro prossimo, sia nelle persone che servite sia in quelle con cui lavorate.

Quando tornate alle vostre case, sapiate che lo fate accompagnati dalle mie preghiere.



VICINANZA AD HAITI

«Da Haiti giungono notizie drammatiche del grave massacro perpetrato a Kenscoff, nel quale hanno perso la vita numerose persone mentre altre sono sequestrate. Esprimo la mia vicinanza orante alle vittime e ai loro familiari e chiedo che vengano rilasciati senza indugio tutti gli ostaggi. Rivolgo un accorato appello a tutti i responsabili affinché si impegnino concretamente per garantire la sicurezza della popolazione e porre fine a ogni forma di violenza». (*Angelus*, 30 agosto)

Spezzare e distribuire il pane della pace

«Continuiamo a pregare per la pace». Ancora una volta all'Angelus domenicale, il 30 agosto in piazza della Libertà a Castel Gandolfo, Leone XIV ha rinnovato il suo accorato appello per la riconciliazione tra i popoli afflitti da guerre. Lo ha fatto ricorrendo al magistero di «sant'Agostino, la cui memoria abbiamo celebrato in questi giorni», ovvero il 28 agosto, il quale «diceva che

“la pace [...] è simile al pane del miracolo che cresceva nelle mani dei discepoli mentre lo spezzavano e lo distribuivano” (*Sermo* 357, 2)». Da qui l'auspicio del Pontefice affinché «possano aumentare nel mondo quanti con coraggio spezzano e distribuiscono il pane della pace, superando le divisioni, promuovendo la giustizia, praticando il perdono, per il bene di tutti».

In particolare, vi chiedo di portare i miei cordiali saluti ai vostri colleghi e alle persone delle quali vi prendete cura.

(A una delegazione della Società di San Vincenzo de' Paoli, degli Stati Uniti d'America)

DOMENICA 30

Non è facile accettare le vie di Dio, specie quando sono lontane dalle nostre

Oggi il Vangelo ci parla di Gesù che svela ai discepoli il Mistero della sua Pasqua imminente. Il Messia dovrà «andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (*Mt* 16, 21).

Ciò è molto lontano dalle loro attese di un Messia trionfatore e potente, con il cui aiuto sconfiggere e calpestare i nemici.

Già avevano avuto modo, nel tempo trascorso con Lui, di stupirsi di tanti suoi gesti e parole.

Quest'ultimo messaggio, però, va davvero oltre ogni previsione. Pietro manifesta il suo dissenso e rimprovera Gesù, dicendogli: «“Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai”».

Poco prima ha riconosciuto in Lui «il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Ora, invece, sorpreso e forse deluso da ciò che sente, in contrasto con la bellissima professione di fede che ha appena fatto, lo rimprovera.

Sembra dirgli: “sì, credo che tu sei il Messia, ma non è così che si salva il mondo”.

Il suo è un moto di zelo, certamente animato da amore sincero, e nondimeno ci fa riflettere.

Anche per noi, infatti, non è sempre facile capire e accettare le vie di Dio, specialmente quando sono molto lontane dalle nostre.

Allora la tentazione è di pensare, contro ogni logica di fede, che sia il Signore a sbagliare, o peggio ancora a non ascoltarci o a non interessarsi di noi.

Di fronte a questa incertezza Pietro, pur nella sua impulsività, ci insegna due cose importanti.

La prima è di non interrompere mai, nemmeno in questi momenti, il dialogo con il Signore, anzi di manifestargli con fiducia anche la nostra difficoltà a comprendere ciò che ci chiede.

La seconda, però, è di non giudicare mai l'operare di Dio, ma piuttosto di metterci in ascolto, con umiltà, nella preghiera, di ciò che ci sta rivelando attraverso il suo agire, anche quando non corrisponde alle nostre attese.

E la grandezza del Primo degli Apostoli si manifesta anche in questo.

Gesù gli risponde: «Va' dietro a me, Satana!», e spiega a lui e agli altri discepoli che, per calcare le sue orme, dovranno rinnegare sé stessi, prendere la loro croce e seguirlo.

Pietro lo farà: dopo averlo ascoltato, accetterà la sfida e rimarrà fedele alle parole del Cristo, che ha riconosciuto come suo Redentore, per tutta l'esistenza, fino al martirio.

Chiediamo allora al Signore di avere anche noi, nella nostra vita di fede e nella nostra preghiera, la stessa sincerità di Pietro, nel dirgli umilmente ciò che davvero sentiamo, anche quando il cuore è confuso, e al tempo stesso di saper coltivare la sua stessa docilità, nell'accettare ciò che ci chiede al di là delle nostre attese.

(*Angelus in piazza della Libertà a Castel Gandolfo*)



MARTEDÌ 1° SETTEMBRE

Non è troppo tardi per una profonda conversione ecologica

Nelle Letture scelte per la liturgia di oggi, Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, ci vengono rivolti due inviti alla contemplazione delle opere del Signore, esercizio che non risulta difficile nel contesto di questi meravigliosi giardini.

Il libro della Sapienza ci esorta a contemplare la bellezza e la potenza del creato per riuscire ad apprezzarne l'Artefice.

È superficiale fermarsi alla contemplazione del fuoco, del vento, dell'acqua impetuosa o delle stelle del cielo senza risalire al Creatore di tanta meraviglia.

Il Salmo 18 ci sprona ad alzare lo sguardo per contemplare i cieli che narrano la gloria di Dio e il firmamento che annuncia l'opera delle sue mani.

Tutta la creazione ci parla della grandezza del Creatore, purché lo sguardo e il cuore siano aperti a tanto mistero.

Anche il testo evangelico di Matteo (6,24-34) invita alla contemplazione del creato, sottolineando l'amore speciale del Signore per l'essere umano.

Ammirare stupiti gli uccelli del cielo e i gigli del campo, preziosi agli occhi del Creatore, ci conduce a comprendere quanto sia grande l'amore di Dio per noi.

Se infatti il Signore non manca di assegnare sontuosa bellezza e provvedere quanto necessario a piante e animali, quanto più sarà attento alle esigenze dei suoi amati figli e figlie!

Stasera, mentre accogliamo l'invito a fermarci e a riflettere davanti alle opere di Dio, diamo inizio al "Tempo del creato", periodo di cinque settimane dedicate alla preghiera e all'impegno nella cura della "casa comune".

In questa Giornata, perciò, e nei giorni a venire, diamoci qualche minuto di pausa dalla frenesia delle attività quotidiane per gustare la grande armonia di cui siamo parte.

Mettiamo in "modalità silenziosa" tutti i rumori delle opere umane per ascoltare la voce melodiosa della creazione, in cui Dio, Autore di ogni cosa, ci parla.

Questo esercizio contemplativo, che favorisce l'incontro con il Signore, costituisce un primo passo verso «un'autentica conversione ecologica, in cui gli effetti dell'incontro con Gesù Cristo si manifestano con evidenza nel rapporto con il mondo che ci circonda» (*Messaggio per la XI Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato*).

Dalla contemplazione del creato e dall'incontro con il Creatore nasce la coscienza del nostro posto speciale all'in-

Restaurare le relazioni tra le creature

terno del meraviglioso piano di Dio e della nostra responsabilità personale e collettiva nella custodia dell'armonia originale.

Dalla presa di coscienza delle nostre mancanze e dei nostri errori, nasce un impegno rinnovato a restaurare le relazioni tra le creature secondo la volontà del loro Artefice.

Per questo il Messaggio dell'odierna Giornata riprende «la chiamata profetica a "forgiare le spade in vomeri" (*Isaia* 2,4), [...] a trasformare ciò che è male in vita».

Non è ancora troppo tardi, e il Tempo del Creato ci chiama a una profonda conversione: «Ciò che è stato usato per la distruzione può essere reindirizzato verso la vita, per la cura dei poveri, il nutrimento degli affamati e la salvaguardia del creato» (*Messaggio per la XI Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato*).

Il tempo che apriamo oggi si concluderà il prossimo 4 ottobre, giorno in cui celebriamo l'ottavo centenario del Transito di San Francesco di Assisi.

A lui si è particolarmente ispirato Papa Francesco per scrivere la sua Lettera



LA TERRIBILE ALLUVIONE IN NEPAL E TIBET

«Assicuro la mia preghiera ai colpiti dalla terribile alluvione che si è verificata in Nepal e Tibet. Preghiamo per chi ha perso la vita, per i feriti e i dispersi, per le famiglie, per i soccorritori. Possa la sollecitudine di tutti contribuire ad alleviare le sofferenze e a recare gli aiuti necessari alla popolazione». (*Angelus*, 30 agosto)

@Pontifex

#PreghiamoInsieme per una gestione giusta e sostenibile dell'acqua, risorsa vitale, perché tutti possano accedervi in modo equo. #IntenzionediPreghiera @clicktopray_it @vaticanIHD_IT popesprayer.va/it/pregaconilpapa

(1 settembre)

La settimana del Papa



enciclica *Laudato si'* e per dare vita a questo Borgo che ci accoglie.

Uniamoci spiritualmente al Poverello di Assisi facendo nostro il suo Cantico di lode.

Con san Francesco vogliamo rinnovare il nostro impegno a vivere e promuovere quella fratellanza universale che è inseparabilmente unita al compito di custodire il creato.

(Messa nel Borgo *Laudato si'* di Castel Gandolfo nella Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato)

MERCOLEDÌ 2

Smascherare l'illusione che la guerra possa costruire la pace

Iniziamo a riflettere sulla Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, con cui il Concilio Vaticano II ha inteso approfondire un tema fondamentale, ossia il rapporto della Chiesa col mondo contemporaneo.

San Giovanni XXIII, già nel Discorso inaugurale dell'11 ottobre 1962, aveva inteso dissentire dai «profeti di sventura» che, «sebbene accesi di zelo per la religione [...] vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia» (Discorso *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, 4.2).

Da qui il compito affidato ai Padri conciliari: «Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa» (*Gaudet Mater Ecclesia*, 4.4).

Tre anni dopo, la promulgazione di *Gaudium et spes* riconosceva in tale discernimento un elemento essenziale della natura della Chiesa, descrivendo come costitutiva la sua indole pastorale: da qui la definizione di "Costituzione pastorale".

Non si tratta di ingenuo ottimismo, ma di una rinnovata fedeltà al Mistero di Cristo che, incarnandosi, sceglie di condividere la nostra vita: Egli si è reso «in tutto simile ai fratelli» (*Eb* 2, 17; cfr 4, 15) e si è caricato delle conseguenze del peccato, morendo «in riscatto per tutti» (*1Tm* 2, 6).

Tale condivisione con l'umanità è la via che il Cristo chiede alla Chiesa; perciò, la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* si apre dichiarando che la Chiesa sente come proprie «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (*GS* 1).

È una condivisione che ci chiama a uscire da ogni passività e indifferenza dinanzi agli avvenimenti che accadono, alla storia e alla vita delle persone, soprattutto dinanzi al cambiamento rapido e profondo che oggi sperimentiamo.

Non è possibile restare spettatori disinteressati, occorre invece ascoltare con il cuore, lasciarsi interpellare, farsi coinvolgere.

Con Cristo e sorretti dalla forza del suo Spirito, i credenti sono chiamati a farsi carico delle difficoltà dei fratelli, soprattutto di coloro che sono schiacciati dall'ingiustizia, dalla discriminazione, dalla violenza.

Solo nella condivisione e nell'impe-

“

L'anno scolastico segna un'ulteriore tappa nel percorso di acquisizione delle conoscenze e di educazione delle nuove generazioni, grazie alla collaborazione tra genitori, scuola e Chiesa. La frequenza delle lezioni possa ampliare gli orizzonti, approfondire la conoscenza, preparare a partecipare alla vita della comunità (Udienza generale, 2 settembre)

”

Leo P.P. XIV



Nello specchio delle parole di Leone XIV

CONTINUA DA PAGINA I

re. Leone XIV ha ricordato i discepoli sul lago di Tiberiade, impauriti e «in balia dei venti contrari». Gesù non elimina magicamente la fatica del viaggio. Li raggiunge proprio lì e li invita ad avere fede, a ritrovare pace e, con Lui, a «continuare a navigare verso la meta deside-



rata». Anche il lago del mondo di oggi è esigente. La fede non viene più trasmessa automaticamente. Le famiglie vivono ritmi nuovi, i giovani abitano anche il mondo digitale, crescono solitudini e fragilità. Molte persone non entreranno spontaneamente nelle chiese. Sono venti contrari. Ma il contrario del navigare non è incontrare il vento. Il contrario del navigare è rimanere fermi sulla riva. E il Papa ha detto in proposito: «Non scoraggiatevi, abbiate fede». Questa

sembra una parola preziosa per i nostri tempi. Non serve rimpiangere il 1926 o altre date. Bisogna avere la stessa passione dei salesiani del 1926 per gli uomini e le donne del 2026. La pontificia parrocchia di San Tommaso da Villanova, le chiese di Maria Ausiliatrice e della Madonna del Lago, rettorie della stessa, così come l'oratorio non possono essere

soltanto luoghi nei quali ripetere ciò che si è sempre fatto. Devono essere porte aperte attraverso le quali celebrare, educare, accogliere e incontrare anche chi forse non varcherebbe spontaneamente la porta di una parrocchia. Il Papa, parlando della piccola comunità che custodisce durante tutto l'anno la Madonna del Lago, ha ricordato il desiderio della Chiesa di fare di tutti «un corpo solo». Anche la barca è così. Persone diverse salgono insieme e, per raggiungere la meta, devono imparare a

condividere la rotta. Forse è questa una delle indicazioni più concrete che ci rimangono dopo il 29 agosto: costruire comunità. Non moltiplicare semplicemente le iniziative, ma creare legami. Non soltanto preparare Sacramenti, ma accompagnare persone. Non soltanto aspettare chi viene, ma accorgersi di chi ancora non viene.

I quattrocento anni della presenza dei Papi a Castel Gandolfo ricordano inoltre la grande storia nella quale siamo inseriti. Il centenario salesiano pone invece una domanda molto concreta: quale volto avrà qui Don Bosco negli anni che vengono? Per rispondere, è meglio tornare allo specchio delle parole del Papa. Guardandovi dentro si vedono il pallone dei primi salesiani e i nuovi «palloni» ancora da scoprire. Si vede il seme gettato da chi ci ha preceduto e quello affidato oggi alle nostre mani. Si vede una barca che ha attraversato cento anni di storia e ha davanti a sé un lago che continua ad avere i suoi venti contrari. Ma nello specchio si vede soprattutto che sulla barca non siamo soli. Per questo non bisogna avere paura del vento e neppure nostalgia della riva. Occorre aver fede, tenere gli occhi aperti, riconoscere le nuove strade che portano al cuore delle persone e continuare a seminare senza scoraggiarsi. Forse è proprio questa la cosa più bella che è possibile scoprire guardandosi nello specchio dopo cento anni: il volto di Don Bosco non rivolto verso il passato, ma verso il lago aperto, mentre invita ancora una volta a salire sulla barca. Perché il lago è esigente e il vento non mancherà, ma la rotta rimane davanti a noi. E quando sulla barca c'è una comunità che crede, spera e ama, anche il vento contrario può insegnare a navigare.

* Salesiano, parroco di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 13 settembre, XXIV del Tempo ordinario
Prima lettura: Sir 27, 33 - 28, 9
Salmo: 102
Seconda lettura: Rm 14, 7-9
Vangelo: Matteo 18, 21-35



«Gesù insegna come perdona Dio» (illustrazione di Filippo Sassoli)

L'economia dell'amore

di LEONARDO SAPIENZA

Solo per chiarire alcune cifre del Vangelo. La paga giornaliera di un operaio a quei tempi era di un denaro, circa 365 denari l'anno. Il che significa che sarebbero serviti sedici anni di lavoro per raggiungere un talento. Per saldare il debito, a quel servo sarebbero serviti 160 mila anni! Gesù usa questa immagine per insegnare come perdona Dio: condona un debito dalle proporzioni indefinibili. Ha compassione, Dio: i nostri peccati se li getta alle spalle. È grande nell'amore: la sua misericordia trabocca, precede ed eccede. È esagerata! Quel servo incontra un altro servo, che gli deve cento denari (poco più di tre mesi di lavoro!). Gli sarebbe bastato avere una goccia di misericordia: lui, che aveva sperimentato l'oceano di perdono di Dio. Si dimostra, invece, crudele e disonesto. Quale lezione per noi! «Nella vita ordinaria raramente ci rendiamo conto che riceviamo molto di più di ciò che diamo, e che è solo con la gratitudine che la vita si arricchisce» (Dietrich Bonhoeffer). Siamo abituati a perdonare tutto a noi stessi e nulla agli altri. Per questo san Francesco di Sales diceva: «Di solito coloro che perdonano troppo a se stessi sono più rigorosi con gli altri». Si dovrebbe invece essere coerenti e adottare sempre l'economia del perdono. L'economia dell'amore non calcola ma dona, e proprio così moltiplica i suoi effetti. Il perdono spezza la catena rigida del dare-avere, e introduce la logica dell'amore libero e generoso. Perdonati da Dio, disponiamoci a perdonare tra di noi. Alla spirale della violenza opponiamo la spirale del perdono. «Volete essere felici per un istante? Vendicatevi! Volete essere felici per sempre? Perdonate!» (Lacordaire). «Chi sa perdonare si è vendicato abbastanza» (proverbio svedese).

Il magistero

CONTINUA DA PAGINA III

Prossimità verso l'umanità

gno è possibile arrivare a risposte adeguate, sempre sorretti dalla certezza che «le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» (Rm 8, 18). In tal senso, la prossimità verso l'umanità apre a una lettura più profonda degli avvenimenti e della stessa Rivelazione e, nella medesima prospettiva, *Gaudium et spes* richiama il «dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo» (GS 4). Questa Costituzione conciliare ha dunque richiamato la Chiesa a un permanente impegno di conversione, per testimoniare che essa non è mossa da «nessuna ambizione terrena», ma «mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito» (GS 3). Non si tratta di una disposizione semplicemente morale. Papa Francesco ci ha ricordato che

Condivisione cristiana

per la Chiesa «l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. [...] Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 198). La condivisione cristiana impegna a farsi carico della realtà e anche a smascherare le contraddizioni che caratterizzano la vita personale e sociale del mondo contemporaneo. Ad esempio, un progresso scientifico e tecnologico, che offre sempre nuove possibilità, ma solo ad alcuni e che non sempre l'essere umano riesce a porre «a suo servizio»; o una conoscenza più chiara delle «leggi della vita sociale», accompagnata però da incertezze «sulla direzione da imprimervi»; o ancora, una maggiore disponibilità di «ricchezze, possibilità e potenza economica», che purtroppo però, oggi come al tempo del Concilio, lascia «una grande parte degli abitanti del globo [...] ancora tormentata dalla fame e dalla miseria»; op-

Gioia e speranza

pure, una consapevolezza condivisa che è in gioco il futuro del pianeta e nel contempo l'incapacità a rinunciare al consumo egoistico e all'illusione che la guerra sia una via efficace per costruire la pace. In un tempo segnato da profondi mutamenti, da cui derivano preoccupanti squilibri, la Chiesa è chiamata a servire l'essere umano, ascoltando e accogliendo gli interrogativi più profondi del suo cuore e gli aneliti che lo abitano, indicando nel Cristo «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana». Nella Chiesa, ad ogni livello, in ogni epoca ha da realizzarsi la *kenosi* misericordiosa del Cristo che «non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, [...] facendosi obbediente fino alla morte» (Fil 2, 6-8). La gioia e la speranza – *gaudium et spes* – siano i tratti distintivi di una Chiesa che annuncia e testimonia il Vangelo, facendosi prossima alle donne e agli uomini del nostro tempo.

(Udienza generale in piazza San Pietro)

A un mese dalle elezioni presidenziali e legislative

Il Brasile tra il sud globale e i conti col proprio futuro

di FILIPPO ROMEO

Una sfida che si preannuncia sino all'ultimo voto determinerà l'esito della competizione elettorale del prossimo 4 ottobre in Brasile per l'elezione del nuovo presidente. Tra i maggiori protagonisti, il capo di Stato uscente, Luiz Inácio Lula da Silva, e Flávio Bolsonaro, figlio dell'ex presidente Jair Bolsonaro al momento in carcere con l'accusa di tentato colpo di stato in relazione agli episodi verificatisi a seguito delle elezioni del 2022.

La scelta che i brasiliani sono chiamati a compiere oltre a ridefinire i rapporti di forza interni ad un Paese già attraversato da forti tensioni strutturali, avrà verosimilmente notevoli ripercussioni anche sugli aspetti regionali e globali. Chi uscirà vincitore da questa competizione deciderà se confermare il Paese nell'attuale collocazione di leader del sud globale e dei Brics o se adottare una postura più atlantista che riconfigurerebbe gli equilibri della regione, con effetti significativi anche sullo scac-

chiere internazionale. Ciò in un contesto geopolitico mondiale segnato da una fase di transizione caratterizzata dalla strategica competizione tra Stati Uniti e Cina le cui ricadute, avvertite in diverse aree del pianeta, assumono una particolare connotazione nella regione latino americana. Tale area, che per via della prossimità geografica è stata storicamente considerata di diretta influenza statunitense al punto da guadagnarsi l'epiteto di "cortile di casa", nell'ultimo ventennio ha registrato un notevole incremento della presenza della Cina che, proprio del Brasile, costituisce il primo e insostituibile partner commerciale.

Nel tumultuoso scenario internazionale, il presidente Lula nel corso di questo suo ultimo mandato ha posizionato il Paese come ponte geopolitico capace di interconnettere agilmente i diversi poli di potere per trarre vantaggi negoziali. Una postura messa in atto utilizzando il rilievo dei Brics, il dialogo con il sud globale, nonché la leadership in ambito ecologico e agroalimentare che ha posto il Brasile quale



Soldati della guardia presidenziale davanti alla sede del Congresso nazionale a Brasilia

interlocutore irrinunciabile nei grandi temi della sicurezza alimentare e della transizione energetica. L'adozione di tale "non allineamento attivo", oltre a consentire il dialogo paritetico con Pechino, ha permesso al Brasile di mantenere dei canali di cooperazione sia con Bruxelles in ordine ai temi della stabilità climatica e della tutela dei diritti, che con Washington. Con quest'ultimo, in particolare, durante l'adozione di misure pro-

tezionistiche unilaterali impattanti sui rapporti commerciali, ha evitato la rottura delle relazioni pur mantenendo una propria autonomia, facendo ricorso agli strumenti del diritto internazionale e multilaterale.

Le dinamiche interne al Paese, tuttavia, non sembrano supportare adeguatamente la postura assunta in ambito internazionale. Anche se l'economia brasiliana guidata dal settore agroindustriale continua a mostrarsi competitiva, con la domanda interna che, seppur frenata dalle pressioni inflattive, sostiene il mercato del lavoro, il Paese rimane afflitto da un imponente debito pubblico e da una oggettiva sperequazione nella distribuzione della ricchezza che fatica a trovare correttivi duraturi. Il quadro socio politico è reso ancor più complesso dalla metamorfosi delle dinamiche culturali e spirituali determinate dalla capillare espansione delle Chiese evangeliche e neopentecostali. Un fenomeno che trascendendo gli aspetti religiosi assume una forte valenza politica e comunitaria contribuendo ad alimentare un'acuta polarizzazione identitaria che trasforma i luoghi di culto in arene di mobilitazione civica.

Nelle periferie urbane, segnate dal degrado e dall'assenza dello Stato, tali comunità offrono risposte concrete di welfare, protezione sociale e riscatto morale. Tendenzialmente legate ai settori conservatori della politica, esse costituiscono una forza in grado di ridisegnare la geografia del consenso elettorale.

La serrata competizione rende difficile ipotizzare chi potrebbe aggiudicarsi la vittoria elettorale. Non vi è dubbio che un eventuale cambio di guida determinerebbe una profonda ristrutturazione degli assetti geopolitici del Paese, con un marcato orientamento atlantista. Tuttavia, tale ipotetico riposizionamento strategico dovrà misurarsi anzitutto con i rigidi vincoli strutturali interni, poiché la zavorra di un debito pubblico imponente rappresenta infatti un limite insormontabile per qualsiasi avventata svolta di politica economica. D'altronde, l'ambizione di incidere stabilmente sugli equilibri globali non può disgiungersi dalla capacità di ricucire le profonde fratture economiche e sociali che attraversano il Brasile dal basso, né può ignorare la realtà di un radicamento geo-economico con la Cina che, per dimensioni e interdipendenza, costituisce un pilastro impossibile da eludere.

Un libro di Guzman Carriquiry Lecour analizza il percorso della regione in bilico tra il ruolo di attore globale e quello di periferia marginale

Ripensare l'America Latina

di LUCIO BRUNELLI

Fu Paolo VI nel 1968, durante il suo viaggio in Colombia, a definire l'America Latina «il Continente della speranza». Definizione che piacque un mondo a Giovanni Paolo II. Il Papa polacco compì ben 26 viaggi apostolici in America Latina, visitando tutti i suoi Paesi, alcuni più volte, come il Messico (5 volte) e il Brasile (4). Speranze che apparivano ben ragionevoli. Quasi la metà dei cattolici del mondo intero viveva nel continente dove popolazioni indigene, colonizzatori europei e discendenti degli schiavi africani, fondendosi, hanno dato vita al fenomeno di meticciato più imponente e fecondo della storia. La fede cattolica plasmava e unificava il sentimento dei latinos, oltre i confini delle singole nazioni, esprimendosi nei mille rivoli della religiosità popolare. Anima di quella "Patria grande" che era il sogno dei Libertadores del XIX secolo, aspirazione tenuta desta nel nostro tempo da intellettuali del calibro di Alberto Methol Ferré. Speranza per la Chiesa universale, dunque, ma continente che negli anni '70 e '80 accendeva cuori e passioni anche nei più secolarizzati giovani occidentali, con i miti rivoluzionari del Che Guevara, figure suggestive di vescovi dei poveri come Helder Camara o monsignor Romero, e la colonna sonora di musiche struggenti, colme di saudade brasiliana o dei coinvolgenti ritmi andini.

Mezzo secolo dopo, che ne è del Continente della speranza? Quale futuro aspetta l'America Latina? Domande che pochi intellettuali latinoamericani oggi sembrano avere il coraggio di porsi. Silenzio assordante che intende rompere Guzman Carriquiry Lecour, laico uruguayano al servizio dei Papi per 48 anni, da Paolo VI a Francesco, e nell'ultimo lustro della sua vita lavorativa ambasciatore del suo Paese presso la Santa Sede. Carriquiry non ha smarrito negli anni romani la passione per il continente in cui è nato e non si capacita del suo triste presente, fra arrugginiti regimi vetero comunisti, come Cuba e Nicaragua e la lunga serie di nuovi governi (Argentina, Cile, Colombia, Perú...) che seguono le correnti politiche nordamericane, populiste e nazionaliste. Carriquiry ha pubblicato un libro che già nel titolo rivela l'interrogativo che guida la sua riflessione: *America latina, attore globale o periferia marginale?* (ed. Marcianus press, p. 286). Il volume è un atto d'amore e insieme un grido - «America despierta, America svegliati!» - rivol-



Una riunione dell'Associazione latino americana di integrazione

to a chi ha a cuore il destino del continente. Davanti al tremendo impatto della presidenza Trump e alle drammatiche situazioni che America Latina sta vivendo, confida Carriquiry, «mi stupisce non scorgere grandi reazioni popolari o movimenti studenteschi nelle nostre strade; mi stupisce il silenzio di troppi intellettuali, la scarsità di scritti seri, provocatori e orientativi, la mancanza di dibattiti appassionati e rigorosi». L'America Latina si trova infatti ad un crocevia decisivo: «Da un lato - scrive l'autore - pesa il rinnovato interventismo degli Stati Uniti nella seconda presidenza Trump, che rilancia la logica del "destino manifesto" e aggiorna la Dottrina Monroe. Sul fronte opposto, la Cina è ormai il primo partner commerciale di molti Paesi della regione, con investimenti strategici in settori chiave delle loro economie». Un terzo protagonista è l'Unione europea, che attraverso gli accordi con il Mercosur (il Cile, il Messico e i Paesi centroamericani) punta a rafforzare la propria presenza economica nel continente. Il problema non è con chi schierarsi «ma se l'America Latina continuerà a essere uno spazio dove altri proiettano il proprio potere o un attore capace di convertire il proprio peso strategico in influenza propria». La sfida passa attraverso integrazione regionale, innovazione tecnologica e crescita industriale. Un ruolo importante nel risveglio dell'anima del continente, sostiene Carriquiry, lo può svolgere la Chiesa cattolica. Dopo lo straordinario pontificato dell'argentino Francesco, che tante speranze ha acceso nell'emisfero sud del pianeta, sul soglio di Pietro siede ora un papa americano, ma con passaporto e cuore peruviano. A novembre, attesissimo, il suo primo lungo viaggio in America Latina.

DAL MONDO

Nuovi raid dell'esercito russo su Kyiv e su Odessa

Nuovi attacchi russi sull'Ucraina, con la capitale, Kyiv, ripetutamente colpita per il settimo giorno consecutivo e nuovi raid anche su Odessa, sul Mar Nero. Secondo l'Aeronautica militare ucraina, Mosca ha lanciato 163 droni, 135 dei quali sarebbero stati abbattuti o neutralizzati dalla difesa aerea. A Kyiv sono stati segnalati danni a edifici residenziali e ad altre strutture, con diversi feriti. A Odessa, un attacco ha colpito un edificio residenziale di 21 piani, provocando 17 feriti, tra cui tre bambini. I raid hanno provocato danni anche alle infrastrutture energetiche.

Prorogato fino al 2027 il dispiegamento di truppe statunitensi in Medio Oriente

Secondo fonti citate dalla stampa, il segretario alla Guerra, Pete Hegseth, ha esteso fino al 2027 il dispiegamento di parte delle forze statunitensi in Medio Oriente. Nella regione si trovano circa 50.000 militari americani, insieme a un importante dispositivo navale e aereo. La presunta decisione arriva mentre prosegue il conflitto tra Stati Uniti e Iran. La scelta attribuita a Hegseth confermerebbe che, nonostante le ipotesi di una fine del conflitto, Washington si prepara a mantenere una significativa presenza militare nella regione anche il prossimo anno.

Cisgiordania: due giovani palestinesi uccisi dalle forze israeliane

Due giovani palestinesi sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dalle Forze di difesa israeliane (Idf) mentre coloni e soldati facevano ingresso nel villaggio di al-Mughayyir, nella Cisgiordania centrale, nello Stato di Palestina. Lo riferisce il ministero della Salute palestinese, precisando che le vittime avevano 19 e 16 anni. L'episodio si inserisce in un contesto di crescente tensione e violenza in Cisgiordania, dove negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli scontri e gli episodi che coinvolgono palestinesi, coloni israeliani e forze di sicurezza. Le Idf non hanno ancora commentato l'accaduto.

Convoglio dell'Onu attaccato in Sudan: un morto e due feriti

Un convoglio delle Nazioni Unite diretto alla città di Dilling, nello stato del Kordofan Meridionale, in Sudan, è stato attaccato da un commando di uomini armati. Il raid ha provocato la morte di una persona e il ferimento di due camionisti. Il convoglio trasportava aiuti umanitari destinati a oltre 5.000 civili che vivono in condizioni disperate e affrontano gravi carenze di cibo, medicine e altri beni di prima necessità. L'attacco evidenzia ancora una volta i rischi a cui sono esposti gli operatori umanitari e i convogli di soccorso nel Paese africano, dove la guerra continua a rendere sempre più difficile l'accesso agli aiuti.

Sparatoria in un grattacielo a Minneapolis: tre vittime e sette feriti

Tre persone sono morte e sette sono rimaste ferite in seguito a una sparatoria avvenuta in un grattacielo residenziale nel centro di Minneapolis, la città più popolosa dello stato americano del Minnesota. Lo ha riferito le forze dell'ordine. Tra i feriti ci sono anche due agenti del dipartimento di polizia, intervenuti sul posto dopo le prime segnalazioni di colpi d'arma da fuoco. Il presunto autore della sparatoria è morto. L'episodio riaccende il dibattito sulla violenza armata negli Stati Uniti, dove la facile disponibilità di armi da fuoco continua a rappresentare una delle principali questioni di sicurezza pubblica.

Malta: resta senza mandante l'omicidio della giornalista Caruana Galizia

L'omicidio della giornalista maltese Daphne Caruana Galizia, uccisa il 16 ottobre 2017 dall'esplosione di un'autobomba, resta senza mandante. Un tribunale maltese ha infatti assolto il brutale assassino della reporter, nota per le sue inchieste sulla corruzione e sui legami tra politica e affari. Fenech rischiava l'ergastolo. La giuria ha emesso un verdetto di non colpevolezza, con otto voti contro uno, per entrambe le accuse a suo carico. L'assoluzione di Fenech, sottolinea la famiglia Caruana Galizia, nega a Daphne «la giustizia che merita».

Allarme del segretario generale Onu sugli effetti del cambiamento climatico

La minaccia rappresentata dal super-El Niño, un fenomeno meteorologico di proporzioni eccezionali destinato a raggiungere il suo apice entro la fine dell'anno, sta spingendo il pianeta in una zona di pericolo per gli eventi estremi a esso collegati. A lanciare l'allarme è il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, che in una nota sottolinea come El Niño stia assumendo proporzioni enormi sotto i nostri occhi.

Sei giorni di cammino per i giovani della Route 2026 tra impegno, spiritualità e riflessioni sulla dottrina sociale della Chiesa

Sulle strade della pace

di BRUNO BIGNAMI

La pace è un cammino. Lo testimoniano i partecipanti alla Route 2026 organizzata dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI. Dal 24 al 29 agosto giovani provenienti dal Progetto Policoro, da alcuni seminari e dalle diocesi hanno percorso a piedi il cammino che da Cuorgnè, nel torinese, porta al Santuario di Oropa. Hanno attraversato i territori diocesani di Torino, Ivrea e Biella. Ogni giorno hanno percorso circa 20 km a piedi e nel pomeriggio si sono fermati a riflettere sulla dottrina sociale della Chiesa. Al centro la pace e la giustizia, a partire dalla nota pastorale della Cei *Educare a una pace disarmata e disarmante*, dall'esortazione apostolica *Dilexi te* e dall'enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV. Ha guidato le giornate il messaggio del Sal 85,11: «Giustizia e pace si baceranno». Le testimonianze sono state splendide: il gesuita padre Guido Bertagna ha rac-



contato storie di giustizia riparativa; Bruno Lamborghini ha presentato la visione di fabbrica di Adriano Olivetti a Ivrea; Elide Tisi, responsabile della Caritas diocesana di Torino, ha narrato la carità dei santi sociali torinesi e ha invitato a leggere le odierne povertà sociali; Ernesto Preziosi professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, infine, ha presentato la figura della beata Armida Barelli e il suo impegno in favore della partecipazione democratica delle donne. Storie che hanno attualizzato le riflessioni del magistero sociale. Non è difficile immaginare quanto le questioni della pace, dell'economia, del lavoro, della povertà e dell'educazione abbiano toccato sul vivo i giovani presenti, curiosi di animare il dibattito con domande e approfondimenti.

Il clima sereno tra i partecipanti ha favorito la discussione durante il cammino, fianco a fianco sui sentieri sterrati. Ogni tappa ha raggiunto luoghi significativi: Vidracco con la presenza della Federazione di Damanhūr; Ivrea, città Unesco per alcuni edifici progettati dalla famiglia Olivetti, con la tomba di mons. Luigi Bettazzi, vescovo profeta di pace; Graglia e Oropa con i loro celebri santuari. Ci si è sentiti ospitati dalla freschezza dei boschi di castagni e di faggi. Dal punto di vista naturalistico sono rimasti nel cuore passaggi bellissimi, come l'antico ponte a schiena di asino che lascia alle spalle la valle dell'Orco, i boschi della Valchiusella fin sui crinali della valle della Dora, la foresta della Serra Morenica dopo Ivrea, la suggestiva chiesa di santo Stefano di Sessano, in stile romanico canavesano, da dove ammirare lo skyline della città eporediense, la salita sull'antica mulattiera nella valle del torrente Elvo tra malghe, boschi e abitazioni sparse. Tra l'altro, il gruppo ha toccato con mano la crisi climatica in corso. A fine agosto i paesaggi dei boschi piemontesi assumono i colori autunnali: le piante soffrono la siccità, perdono le foglie e i frutti scarseggiano. Gli alberi si difendono dal caldo rinunciando al verde fogliame.

Le ultime ore di cammino sono state accompagnate da una pioggia battente,

che ha accelerato il passo verso il maestoso santuario di Oropa. L'arrivo sul far del mezzogiorno di venerdì 28 agosto è stato salutato da nuvole basse, umidità e fresco. Una benedizione. A 1200 di altitudine si è respirato freschezza, un toccasana nella torrida estate odierna. La preghiera ha scandito ogni tappa: le soste nelle chiese per le lodi mattutine, i vesperi serali e la santa Messa nella Basilica antica di Oropa sono stati espressione di gratitudine e di stupore.

La formazione delle giornate ha avuto come centro la dottrina sociale della Chiesa, che Leone XIV definisce «un patrimonio di saggezza, ove troviamo principi per pensare, criteri per discernere e giudicare, orientamenti concreti per agire» (MH 3). I giovani hanno capito che la DSC è capace di illuminare le scelte. Le *res novae* del nostro tempo non sono solo temi innovativi quali l'IA, la robotica, l'energia, ma anche domande scomode e provocatorie: la pace è riarmo? Come abitare i conflitti che viviamo e trasformarli in convivenza pacifica? Come uscire dalla povertà relazionale che si illude di servirsene della guerra per ottenere la pace? Come rimuovere le cause della povertà? Come educare a un'economia della condivisione? Papa Leone evidenzia un cambio di paradigma in corso per la «preoccupante riabilitazione della guerra come strumento di politica internazionale» (MH 190). Tutto ciò mette in discussione i criteri etici che finora hanno portato a limitare il più possibile l'uso delle armi. Ecco perché le scelte di riarmo non possono essere la normalità. Preoccupano i visibili segni di educazione alla guerra: la globalizzazione dell'indifferenza per le vittime civili, l'escalation di spese militari, il ritorno di slogan usurati quale «Se vuoi la pace, prepara la guerra!», il silenzio sulle conseguenze ecologiche del riarmo, i nazionalismi di ritorno, la violenza manifestata in tutte le occasioni, le religioni arruolate per portare acqua al mulino di interessi particolari... Educare alla pace, invece, parte dalla consape-

pano i visibili segni di educazione alla guerra: la globalizzazione dell'indifferenza per le vittime civili, l'escalation di spese militari, il ritorno di slogan usurati quale «Se vuoi la pace, prepara la guerra!», il silenzio sulle conseguenze ecologiche del riarmo, i nazionalismi di ritorno, la violenza manifestata in tutte le occasioni, le religioni arruolate per portare acqua al mulino di interessi particolari... Educare alla pace, invece, parte dalla consape-

Al centro delle meditazioni la pace e la giustizia, a partire dalla nota della Cei *Educare a una pace disarmata e disarmante*, dall'esortazione apostolica *Dilexi te* e dall'enciclica *Magnifica humanitas*

volezza che la difesa non coincide con la guerra e il riarmo. In questa stagione si avverte l'urgenza di una presenza profetica nella società attraverso scelte condivise: il servizio civile, lo sciopero, la disobbedienza civile, il boicottaggio, la non cooperazione, l'obiezione di coscienza, le banche libere da commerci armati. Sono solo alcuni strumenti non violenti che si aggiungono all'invito di Leone XIV a fare la nostra parte perché si rafforzino le vie della pace: disarmare le parole, costruire la giustizia sociale con la denuncia e l'impegno, assumere lo sguardo delle vittime, coltivare un sano realismo, rilanciare il dialogo, la diplomazia e il multilateralismo, non smettere mai di pregare e sperare.

Una settimana lungo i sentieri alpini verso Oropa ha rimesso in moto tutti. La condivisione della lentezza di salite e discese mista alla volontà di procedere al passo degli altri ha generato sintonia. Un pellegrinaggio abitato dalla stessa premura di Maria intenta a visitare la cugina Elisabetta. Esistenze gravide di futuro che si incontrano. Quando si cammina succede qualcosa di analogo. La strada permette di conoscersi e di conoscere. Gli incontri sui sentieri non lasciano le cose come prima. La pace è in cammino.



In corso nel Paese asiatico la sesta edizione dei World Nomad Games

In Kirghizistan un dialogo tra sport, tradizioni locali e cultura

di BIANCA TOMBINI

Sono spettacolari le immagini che arrivano dalla capitale del Kirghizistan dove il 31 agosto, nella nuovissima "Bishkek Arena", si è svolta la cerimonia di apertura dei "World Nomad Games", competizione mondiale in cui le squadre di oltre 100 Paesi si sfidano negli sport tradizionali delle popolazioni nomadi.

La sera dell'inaugurazione il nuovissimo stadio, costruito a forma di iurta – la tipica tenda delle popolazioni nomadi dell'Asia centrale – era gremito per l'occasione.

Irene De Mizio, viaggiatrice instancabile e autrice del progetto "Corrocoilupi", sui suoi canali social e attraverso una newsletter racconta l'identità culturale delle aree sconosciute dell'Asia centrale. «La cerimonia di inaugurazione è stata veramente un evento molto partecipato, soprattutto a livello locale – ci racconta –. C'erano tantissime famiglie con bambini, tutta gente del posto e piena di orgoglio nel vedere il proprio Paese splendere in quel modo».

L'evento inaugurale di Bishkek è iniziata nel tardo pomeriggio del 31 agosto ed è andato avanti fino a notte fonda, tra spettacoli acrobatici e di danza, sulle note di musiche tradizionali. «È stata un'esplosione di fuochi, fiamme, luci e coreografie. E caroselli di cavalli sui quali i ballerini acrobati volteggiavano, uno spettacolo affascinante e difficile da spiegare a parole».

Il "World Nomad Games" è un evento che, seppure ancora poco conosciuto a livello globale, ha l'obiettivo di svelare al mondo la cultura nomade che rappresenta un aspetto identitario profondo dell'Asia centrale. Per De Mizio l'attenzione internazionale verso questo specifico evento è destinata a crescere nei prossimi anni: «Quella di quest'anno è la sesta edizione, ma questo è il primo anno in cui – spiega – per l'organizzazione è stata investita un'ingente somma di denaro, seguita da una grossa operazione di marketing. I biglietti della cerimonia inaugurale sono andati esauriti in soli tre giorni». De Mizio vive da anni nella regione e ha avuto modo di osservare nel tempo i suoi cambiamenti: «Credo che l'Asia centrale in questi anni stia crescendo tantissimo, con un

sempre maggiore rilievo geopolitico. Anche il settore del turismo si sta sviluppando velocemente e la Cina sta investendo nelle infrastrutture in questa zona per facilitare i propri corridoi commerciali».

La grandiosità della cerimonia di apertura dei giochi è lo specchio dei cambiamenti in atto in Asia centrale in termini di crescita e sviluppo e rappresenta, al tempo stesso, un'occasione per mostrare al mondo la sua ricchezza culturale. Il Kirghizistan è diventato così, in questi

zionalmente legati alle civiltà nomadi, che altrimenti rischierebbero di non essere più praticati». Nelle competizioni figurano attività sportive che in Occidente in pochi hanno sentito nominare, come il wrestling a cavallo, e altre invece più note, come il tiro con l'arco. Vi sono inoltre diversi tipi di lotta libera, come il *Kurash*, ma anche attività come il tiro alla fune o la caccia con l'aquila. Alle gare sportive vere e proprie si affiancano poi i giochi da tavolo e di tattica tipici delle aree asiatiche,



giorni, un'importante vetrina internazionale, in grado di mostrare il crescente ruolo dell'Asia centrale nello scenario geopolitico mondiale. Lo dimostra la presenza all'inaugurazione dei capi di Stato dei Paesi aderenti all'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, giunti a Bishkek in occasione del vertice per il 25° anniversario dell'organismo intergovernativo.

In un mondo globalizzato in cui identità e tradizioni locali rischiano di andare perdute, preservare le specificità culturali è importante ed è proprio quello che i World Nomad Games cercano di fare. Lo conferma l'autrice di "Corrocoilupi", che spiega: «In questo modo si riescono a tenere vivi sport tradi-

ma le sorprese non si esauriscono qui. Come racconta De Mizio infatti, un ampio spazio è dedicato alla promozione culturale e musicale: «Ogni giorno, fino al 6 settembre, ci sarà un evento legato alla musica e alla danza, oltre a masterclass aperte agli spettatori, che potranno approfondire i vari aspetti culturali dei Paesi partecipanti».

L'evento vede un'ampia partecipazione, con il coinvolgimento di atleti provenienti da più di 100 Paesi del mondo. Le tradizioni nomadi sono riuscite infatti ad oltrepassare i confini del continente e persino l'Italia è presente in Kirghizistan con una delegazione che vede gli atleti coinvolti nelle gare di lotta libera e nel tiro con l'arco.

L'eredità del filosofo Vincenzo Vitiello

Nel silenzio del Padre

di PIERO CODA

«Un atteggiamento di ospitalità fondato non sull'ampiezza panoramica del proprio sguardo, al contrario sulla limitatezza della propria prospettiva», in quello «stare-acconto», nel «piccolo silenzio che ci divide, consapevoli che, nel dare ospitalità all'altro, insieme la riceviamo», «forse questo è il modo migliore per accogliere nel proprio limite il Silenzio che tutti ci comprende e perfeziona, prima d'esser in esso consumati». Così scriveva, in *Ripensare il cristianesimo. De Europa* (Ananke, 2007) Vincenzo Vitiello, uno dei filosofi più raffinati e tenaci del nostro tempo, stimato in Italia e nel mondo oltre tutto per la sua dedizione nel formare alla serietà del pensare i tanti allievi che ha conosciuto, e per il tratto di signorile nobiltà nel dialogo, condotto con parresia, e nell'amicizia, con sincerità condivisa, che ne ha

fecondo laboratorio d'incontro tra filosofia e teologia.

Fu in quel contesto che anch'io ho iniziato ad intrattenere con lui un dialogo che s'è protratto lungo gli anni, sino a ieri, diventando testimone diretto dell'interscambio tra filosofi e teologi intorno a ciò che da sempre è l'alfa e l'omega del pensare: Dio. Un tratto peculiare del panorama culturale italiano negli ultimi quarant'anni, questo dialogo, e una non piccola

Un pensatore raffinato e tenace, conosciuto e stimato anche per la sua dedizione nel formare alla serietà del pensare i suoi tanti allievi

promessa. La *magna quaestio* attorno a cui ha ruotato in definitiva il pensare di Vitiello, nutrito dal

lo può pensare l'infinito dal finito, serbandolo del finito l'identità; e la seconda vuole e deve e può pensare l'infinito come infinito, perché sa dalla rivelazione che l'infinito s'è "finitizzato" in Cristo, senza dimettere con ciò la sua infinità ma aprendo al finito l'accesso all'infinito. Questa duplice e reciproca consapevolezza è venuta in chiaro, in modo definitivo, quando la filosofia s'è fatta cosciente, nella crisi della modernità, che il tentativo di rappresentare l'infinito dilatando sino all'estremo la logica del finito, non poteva che approdare alla figura d'un cattivo e illusorio infinito: perché catturato nell'identità parossisticamente pretesa, e con ciò stesso ineluttabilmente nichilistica, del finito con sé medesimo.

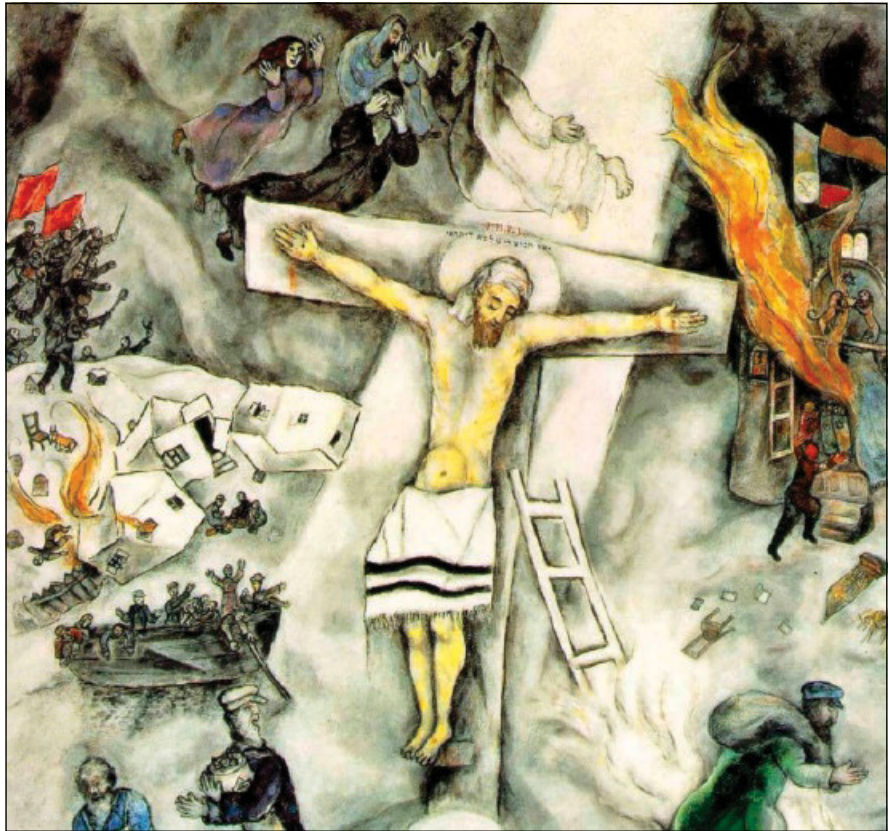
A fronte di questo la teologia, *fides quaerens intellectum*, sa certo che «se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (1 Corinzi 15,17). Ma sa anche che credere al Cristo risorto significa ascoltare sino in fondo il suo grido d'abbandono sulla croce, che continua a risuonare nel grido degli innumerevoli crocifissi della storia.

Così, se la filosofia è oggi di nuovo chiamata ad ascoltare l'annuncio della risurrezione dentro il grido dell'abbandono; la teologia è chiamata ad ascoltare il grido dell'abbandono dentro l'annuncio della risurrezione. La risurrezione di Cristo non è smaccata vittoria, non è vessillo di trionfo da inalberare a conquista: è il ritorno dei discepoli nella quotidianità della Galilea con «la fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Galati 2,20), eco in loro della fede di Gesù nell'amore dell'Abbà quando, nell'abbandono, si è consegnato a quel Silenzio che è il segreto del suo amore. E ciò — argomenta Vitiello — chiama decisive ricadute nell'*ethos* che può e ha da fiorire dalla *martyria* del «primogenito tra molti fratelli» (Romani 8,29). Se non coglie e non accoglie la fede dell'Abbandonato, se non s'insedia in lui, se non vede e agisce sempre di nuovo attraverso «il *lógos* della Croce» (1 Corinzi 1,18) per vivere di Lui risorto, il cristianesimo finisce col tradire, poco o tanto, ma alla fine rovinosamente, per sé e per tutti, l'eredità di Ge-

Credere al risorto significa anche ascoltare il suo grido d'abbandono sulla croce, che continua a risuonare nel grido dei crocifissi della storia

sù. È ciò che Vitiello, con alte, preziose, doloranti parole — di pensiero e insieme di vita — ci ha detto. Richiamandoci ad abitare nella differenza con cui i discepoli del Risorto sono chiamati a essere "nel" mondo senza essere "del" mondo (Giovanni 17,14-18). Parole di cui misuriamo oggi tutto il peso, la verità, l'urgenza. In una recente intervista, il filosofo che qualcuno ha voluto fregiare persino del titolo di "teologo inquieto", concludeva con le parole di san Paolo: «nella speranza siamo stati salvati...se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo nella perseveranza» (Romani 8,24-25)

È per questo che nel destino d'Occidente filosofia e teologia costituiscono il volto bicipite di un sinergico impegno del pensare. Perché la prima vuole e deve e so-



Marc Chagall, «La Crocifissione bianca» (1938)

contraddistinto lo stile. La sera del 26 agosto, a novant'anni, in quel "Silenzio" è stato accolto. Quasi fosse già un saluto di congedo e un testamento, era stato questo il titolo che aveva dato all'ultimo suo libro: *Nel silenzio del Padre. Cristianesimo e Storia da Paolo a Gesù* (Salerno Editrice, 2023).

Dove, ancora una volta, si trovano parole ispirate da uno spassionato discernimento delle radici della crisi del nostro tempo che, venute da struggente nostalgia, invitano ad attraversare con decisione la soglia dell'inedito che la crisi segnala. Un inedito che è antico come il Vangelo di Gesù, che anzi è Lui stesso, Gesù: come si evince dalla lettura di queste e di molte altre sue pagine.

Un Gesù laicamente avvicinato, senz'altro, ma con il crescente interesse e l'empatica attenzione a coglierne l'imperdibile messaggio. Studioso rigoroso e originale, riconosciuto a livello internazionale, di Croce e Vico, di Hegel e Heidegger, Vitiello ha coltivato la consuetudine con i classici della filosofia greca e, di più in più, ha voluto intensamente conversare con la teologia. Quella del Nuovo Testamento, innanzi tutto, e dell'apostolo Paolo *in primis*; e poi dei Padri, soprattutto il prediletto Agostino; dei moderni, in particolare Barth e Rosmini; e infine dei contemporanei: a partire da Bruno Forte, col quale ha fatto di Napoli, per alcuni anni, un vivace e

confronto serrato con il destino di Europa alla luce dell'incontro tra Atene, Gerusalemme e Roma mediato da Gesù, è quella della relazione di noi al Mistero, o meglio e prima ancora, del Mistero a noi. Relazione, in ogni caso, di noi: che, dunque, interpellando in prima persona, e in radicale solitudine, ciascuno, insieme e subito si apre agli altri.

Quando — come afferma in esordio di uno dei libri suoi più intensi, *Il Dio possibile. Esperienze di cristianesimo* (Edizioni Città Nuova, 2002) — Dio è riconosciuto con sant'Anselmo per chi Egli è, *id quo maius cogitari non potest*, come lo si deve e lo si può pensare? Il pensiero che fa uso della logica che vale soltanto per il finito, a che e come può valere di fronte all'infinito che, sottraendosi per definizione al pensiero del finito, ne costituisce però l'inizio e la vocazione: e che al pensiero del finito gratuitamente si concede, se non altro perché esso stesso, il finito, è piagato di quella ferita originaria da cui sa d'essere finito e da essa s'apre in attesa dell'infinito?



L'attrice Gillian Anderson nei panni di Lily Bart nel film (2000) tratto dal romanzo

L'alta società in «La casa della gioia» di Edith Wharton

Illusioni perdute in una gabbia dorata

di GABRIELE NICOLÒ

Con rigorosa lucidità e poetico cinismo Edith Wharton, in *La casa della gioia* (1905), descrive il declino sociale di una giovane statunitense, Lily Bart. Eppure la protagonista si muove, o cerca di farlo, nella direzione opposta rispetto a quella cui la consegna l'autrice: il declino, infatti, ella tenta di scongiurarlo ambendo all'ascesa nell'alta società, così da riscattarsi da una sopravvenuta situazione di desolante povertà. Sensazioni e tensioni, nell'approccio a questo mondo, formano nel suo animo un articolato e ruvido groviglio. E a rendere ancor più fluido lo scenario sono le impressioni di quel mondo da lei percepite e assorbite: impressioni fuggevoli, ma che lasciano il segno.

Spiccano passaggi, nello sviluppo del romanzo, in cui la Wharton magistralmente dispiega l'epifania che si manifesta nella nubile e calcolatrice Lily Barton allorché ella si trova a fare un primo bilancio dell'universo con il quale aveva cominciato a prendere familiarità. Perché mai si sentiva improvvisamente attratta da Lawrence Selden? (un amico di vecchia data e solo ora visto nelle vesti, assai gradite, di pretendente). Lo conosceva da anni, da quando era tornata in America. Era sempre stata felice di sedergli accanto a cena. Lo trovava più piacevole della maggior parte degli uomini, e aveva vagamente desiderato che possedesse le altre qualità necessarie affinché la sua attenzione si concentrasse su di lui. Finora, tuttavia, era stata troppo occupata dai propri problemi per considerarlo «più di uno dei tanti accessori della vita».

Miss Bart sapeva leggere nel proprio cuore e capiva che la sua improvvisa attrazione nei confronti di Selden era dovuta al fatto che «la presenza di lui gettava una luce diversa su ciò che la circondava». Non che lui fosse spiccatamente brillante o eccezionale. «Nella sua professione di avvocato — osserva la Wharton — era superato da parecchi individui noiosi con cui Lily aveva faticosissime cene». Il fatto era che aveva conservato un certo distacco sociale, «l'espressione felice dello spettatore che si godeva la commedia dall'esterno», che viveva «fuori dalla grande gabbia dorata in cui tutti erano ammassati per farsi ammirare dal popolo».

Quanto appariva affascinante il mondo esterno agli occhi di Lily «dopo che aveva sentito richiudersi la porta della gabbia alle sue spalle!» In verità, la porta non si era mai richiusa: restava sempre aperta, ma la maggior parte dei «prigionieri» erano come «mosche nella bottiglia» che, una volta entrate, «non riuscivano più a riconquistare la libertà». Selden, invece, non aveva dimenticato come uscire: era questo «il suo tratto distintivo».

Lui aveva il potere di farle cambiare punto di vista. Lily, «staccandogli gli

occhi di dosso», si ritrova a esaminare il suo piccolo mondo attraverso lo sguardo di Selden: come se la luce rosata delle lampade si fosse spenta e in quel momento i raggi del sole entrassero illuminando la polvere. Lily abbassa lo sguardo sul lungo tavolo e osserva i commensali uno a uno: da Gus Trenmor, con la pesante testa da carnivoro affossata nelle spalle, che dava l'assalto al pioviero in gelatina, alla moglie, che faceva pensare, con quel bell'aspetto luccicante, alla vetrina di una gioielleria illuminata dalla corrente elettrica.

E tra loro, sottolinea la Wharton, «una lunga sfilza di nullità!». Quanto erano «noiose e superficiali» queste persone! Lily le guardò sprezzante e spazientita: Carry Fisher, con quell'aria di rappresentante in forma umana «una notizia piccante sul giornale»; il giovane Silverton, che un tempo voleva sbarcare il lunario con uno stipendio da correttore di bozze e scrivere un poema epico, e ora, invece, «viveva alle spalle degli amici ed era diventato un esperto di tartu-

La protagonista, Lily Bart, tenta la scalata nel cosiddetto «gran mondo». Rimarrà delusa avendolo trovato abitato da persone ottuse. Sotto il luccichio di invitanti opportunità vede infatti «la miseria delle loro imprese»

fi»; Alice Wetherall, «la personificazione di un elenco di visite», che indirizzava i suoi più fervidi ardori alle formulazioni di frasi di invito e alla decorazione dei segnaposti; il marito, con il suo nervoso cenno d'assenso e «l'aria di voler dare ragione a tutti prima ancora di sapere che cosa stesse dicendo»; Gwen Van Osburgh, con tutta la schietta sicurezza di una ragazza cui era sempre stato detto che non esisteva al mondo uomo più ricco di suo padre.

Dopo averli «schedati» tutti, Lily sorride. Come le erano apparsi differenti qualche ora prima! Allora essi erano «il simbolo di ciò che stava per conquistare, e adesso rappresentavano ciò a cui stava rinunciando». Quello stesso pomeriggio le erano sembrati pieni di brillanti qualità; ora capiva che erano «solo clamorosamente ottusi». Sotto il luccichio di invitanti opportunità vide «la miseria delle loro imprese». Lily ripensa con imbarazzo al modo in cui, qualche ora prima, aveva avvertito «la forza centripeta» dei loro valori. Allora chiude gli occhi un istante e «la vacua routine» della vita che aveva scelto si allunga davanti a lei come una lunga strada bianca «senza dossi né svolte». Era vero che avrebbe dovuto percorrerla in carrozza invece che arrancare a piedi, «ma qualche volta — rileva la Wharton — ai pedoni è riservato il piacere di una scorciatoia inaccessibile a chi viaggia sulle ruote».

A Roma e in Vaticano il convegno «Creativity: Minds and Machines»

L'intelligenza artificiale e le frontiere della creatività

di EUGENIO MURRALI

Parte da una domanda radicale la terza conferenza annuale dell'International Center for Consciousness Studies. Può esistere un'intelligenza artificiale, degna dell'amore umano? È quanto Dmitry Volkov, fondatore dell'Iccs, filosofo e imprenditore tecnologico, si chiede e chiede ai relatori internazionali che stanno animando le giornate del convegno iniziato il primo settembre all'Università di Roma Tre e proseguito ieri alla Casina di Pio IV in Vaticano, sede della Pontificia Accademia delle Scienze. Oggi la conferenza è approdata all'Università Gregoriana, ma si concluderà, nel pomeriggio, alla Sala della Protomoteca del Campidoglio, dove Nicholas Humphrey, psicologo teorico britannico e tra i più autorevoli studiosi internazionali della coscienza, riceverà il Dennett Prize e terrà la lezione *Consciousness and the Soul: the reality of an illusion*.

Due i grandi filoni affrontati in questi giorni nei dibattiti. Da un lato, come dice il titolo della conferenza – *Creativity: Minds and Machines* – il rapporto tra IA e creatività, dall'altro il delicato fenomeno delle relazioni tra esseri umani e intelligenza artificiale.

Il punto non è immaginare una macchina che inganni una persona fingendo di essere

umana. La questione è capire se, anche sapendo di trovarsi davanti a una macchina, un essere umano possa sviluppare con essa un legame affettivo autentico e significativo. Un tema che tocca molto concretamente la vita delle persone.

Il quadro è complesso. L'Organizzazione Mondiale della Sanità rileva che circa una persona su sei nel mondo sperimenta solitudine, mentre tra gli adolescenti la quota raggiunge circa il 21 per cento. Parallelamente cresce la presenza dell'AI nell'economia: secondo Istat, nel 2025 il 16,4 per cento

Il filosofo Volkov: «l'IA è come un'automobile: ci permette straordinarie accelerazioni, ma servono freni molto efficaci»

delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha utilizzato tecnologie di Intelligenza Artificiale, il doppio rispetto all'8,2 per cento del 2024.

Per Dmitry Volkov l'IA è come un'automobile: ci permette straordinarie accelerazioni, ma quando sviluppiamo una bella macchina, specialmente se da corsa, «dobbiamo prestare grande attenzione alla realizzazione di freni molto efficaci e af-

fidabili per impedire che finisca contro i muri». Volkov riassume con quest'immagine le possibilità della tecnologia che sta trasformando il nostro tempo. Il convegno sta portando filosofi, neuroscienziati e protagonisti internazionali dell'intelligenza artificiale a confrontarsi per cercare di capire se l'IA possa essere davvero creativa. Per ora, secondo Volkov, una cosa è certa, l'IA può aiutare gli esseri umani a diventare più creativi: «Penso che stimolerà la creatività umana, ovviamente, però, ci sono molti "ma", molti aspetti di cui dobbiamo essere consapevoli». Ecco la necessità di essere coscienti e di realizzare quei «freni» senza cui gli incidenti sono inevitabili. Il filosofo Pietro Perconti, cofondatore dell'Iccs, crede che non sia «insensato parlare di creatività artificiale.

Naturalmente bisogna adottare una lunga serie di *caveat* ed essere molto prudenti. La creatività che scaturisce dalle macchine è differente e può essere apprezzata come una specie di impresa collettiva, invece che come il frutto del genio del singolo artista come siamo abituati a considerarla in Occidente». Benefici e pericoli. I video ne sono un esempio calzante. Volkov ricorda che «per moltissimi anni,



Una delle sessioni di «Creativity: Minds and Machines»

produrre un video, girare un film o realizzare un cartone animato era un'attività che solo pochissime persone potevano effettivamente svolgere». Per farlo, infatti, bisogna imparare a disegnare, bisogna animare le immagini al computer, mentre l'IA ha permesso ora a migliaia di persone di creare i propri film o cartoni animati, in breve, di esprimersi. Il filosofo mette però in guardia, perché come sottoprodotto di quella che definisce una «esplosione di creatività», ci sono i *deepfake*, le manipolazioni di foto, video o immagini che producono danni alle persone.

L'intelligenza artificiale tende spesso a compiacere l'utente. Questa disposizione viene definita *"sycophantic"*, adulatoria. «Il comportamento sicofantico – avverte Volkov – a volte porta una persona a ottenere ricompense per il proprio narcisismo e per idee che non hanno sufficienti fondamenti. E questa è una caratteristica importante di cui dobbiamo essere consapevoli». È un at-

teggimento della macchina che si può attenuare: «i nuovi modelli attualmente disponibili sono in realtà molto più indipendenti e autonomi».

È lecito a questo punto domandarsi se l'IA sia o possa diventare cosciente. La posizione di Volkov è piuttosto articolata: «In filosofia abbiamo un termine tecnico specifico per definire la coscienza: lo chiamiamo "qualia"». I *qualia*, termine latino da *quale*, indicano gli aspetti qualitativi delle esperienze coscienti. Corrispondono a «una sensazione particolare, soggettiva, qualcosa che si prova proprio in questo momento. Ad esempio – chiarisce – vedere il rosso. Se vedo il rosso, mi sembra di vedere il rosso, sono convinto di vedere il rosso questo è uno dei *qualia* semplici e basilari». Proseguendo nella spiegazione, il filosofo arriva a questa personale conclusione: «Penso che gli studi siano ancora in una fase troppo iniziale. Ma in generale credo che gli esseri umani siano sistemi meccanicistici e che vedremo fenomeni simili

anche nei computer. Quindi, a un certo punto, saremo in grado di vedere un'IA cosciente e dovremo imparare a gestirla».

Nella giornata di ieri in Vaticano, come spiega Perconti, la discussione ha avuto un obiettivo ambizioso: «Cercare di capire se è possibile, se ha un senso, immaginare delle relazioni tra gli esseri umani e dei compagni artificiali, delle relazioni di amicizia, delle relazioni di assistenza, delle relazioni sentimentali».

Gli intellettuali riuniti in Vaticano si sono domandati in che misura queste relazioni possano essere produttive e quanto, invece, dovrebbero preoccuparci. Nel confrontarsi hanno tenuto presente il messaggio della *Magnifica Humanitas* di Leone XIV: «Quello che dice l'enciclica, che pone le persone al centro, non è soltanto un'esigenza religiosa, è un'esigenza umana». Precisa Perconti che a guidarli è proprio «il punto centrale dell'enciclica: bada agli esseri umani, le persone sono la cosa più importante». E continua: «visto che il nostro mondo si sta trasformando in un ambiente di relazioni digitali, com'è possibile tenere in conto questa preoccupazione umanistica centrale in un mondo che nel frattempo sta digitalizzandosi?». Per il filosofo una risposta c'è: «Occorre essere educati nelle relazioni con l'intelligenza artificiale e si tratta essenzialmente di affrontare una fase pubblica di educazione».



OPERA DELLA
PRIMAZIALE PISANA



FONDAZIONE PISA

Cattedrale e Camposanto di Pisa

settembre-ottobre 2026

Direzione artistica di Trevor Pinnock

25th AM

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE ORE 21 CATTEDRALE
Hilary Cronin, Samantha Cobb, Jonathan Hanley solisti
The Constellation Choir & Orchestra
John Eliot Gardiner direttore
Johannes Brahms *Das Schicksalslied* op.54
Felix Mendelssohn *Sinfonia n.2* op.52 "Lobgesang"

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE ORE 21 CAMPOSANTO
Lucas Debargue pianoforte
Sergej Rachmaninov *Sonata n.2* op.36
Lucas Debargue *Variazioni e Finale*
su "Summertime" di Gershwin
Modest Musorgskij *Quadri di un'esposizione*

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE ORE 21 CATTEDRALE
Simone Cristicchi, Amara voci soliste
Mara Gaudenzi mezzosoprano
Coro da Camera di Torino
Orchestra da Camera Canova
Guido Corti direttore
Dario Tabbia direttore del coro
Carlo Guaitoli pianoforte, direttore
Angelo Privitera tastiere e programmazione
Franco Battiato *Messa Arcaica, Canzoni Mistiche*

LUNEDÌ 21 SETTEMBRE ORE 21 CAMPOSANTO
Orchestra Cremona Antiqua
Gian Andrea Guerra, Nicola Brovelli solisti
Massimiliano Pegorini voce narrante
Antonio Greco maestro concertatore al clavicembalo
Pietro Dinetto *Il Cantico delle creature*
brano vincitore del Concorso di composizione sacra Anima Mundi
Musiche di Francesco Geminiani, Antonio Vivaldi, Alessandro Scarlatti

GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE ORE 21 CATTEDRALE
Katharina Konradi, Daniel Behle, Markus Werba solisti
Coro della Cattedrale di Siena
"Guido Chigi Saracini"
Orchestra della Toscana
James Conlon direttore
Lorenzo Donati direttore del coro
Joseph Haydn *Die Schöpfung* Hob.XXI:2

MARTEDÌ 29 SETTEMBRE ORE 21 CAMPOSANTO
Estonian National Male Choir
Mikk Üleoja direttore
Marco Arlotti organo
Salve Regina
Musiche di Arvo Pärt, Riho Esko Maimets, Tõnis Kaumann, Gabriel Fauré, Giovanni Bonato, Rudolf Tobias

VENERDÌ 2 OTTOBRE ORE 21 CATTEDRALE
Regula Mühlemann, Krešimir Stražanac solisti
WDR Rundfunkchor
NDR Vokalensemble
NDR Radiophilharmonie Hannover
Trevor Pinnock direttore
Johannes Brahms *Ein Deutsches Requiem* op.45

8 SETTEMBRE e 2 OTTOBRE ORE 20 TORRE
Ottoni e percussioni di benvenuto



ANIMA MUNDI
RASSEGNA DI MUSICA SACRA



ANIMA MUNDI
CARITAS

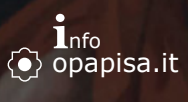
con il patrocinio



Comune di Pisa



DICASTERIUM
DE CULTURA ET EDUCATIONE



Info
opapisa.it